



COMUNE
DI TRENTO



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO

Una rosa di maggio

VITA E OPERE DI
GIULIA TURCATI LAZZARI

CRISTINA GALVAGNI

Una rosa di maggio

**Vita e opere di
Giulia Turcati Lazzari**

di Cristina Galvagni

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1 - L'INFANZIA	6
CAPITOLO 2 - L'ETÀ ADULTA	8
CAPITOLO 3 - LA NARRATIVA	19
CAPITOLO 4 - LA SAGGISTICA	29
CAPITOLO 5 - I MANOSCRITTI	41
CAPITOLO 6 - LA RISCOPERTA	65
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	68

~ INTRODUZIONE ~

Questa biografia si propone di raccogliere in un'unica opera tutte le notizie e le informazioni riguardanti la vita di Giulia Turco Turcati Lazzari, accostandovi inoltre osservazioni e riflessioni nate dalla consultazione di alcuni materiali manoscritti inediti conservati presso il fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Trento.

Non esiste un'opera interamente dedicata a Giulia Lazzari, definita "una donna che anticipò il suo tempo"¹: tutto ciò che si può trovare su di lei lo si legge in opere che ne parlano accostandola ad altre personalità di rilievo sue contemporanee, oppure in saggi e articoli di lunghezza - per forza di cose, data la natura di tale forma testuale - piuttosto modesta.

La riscoperta di quest'autrice e del suo lavoro in tempi recenti è nata grazie a un progetto di Servizio Civile Universale Provinciale proposto dalla Biblioteca comunale di Trento alla Provincia Autonoma di Trento, dando così avvio il 1° dicembre 2021² al progetto SCUP: "Giulia Turco Turcati Lazzari. Armonia d'intelletto, armonia d'arte"³.

Tra gli obiettivi da raggiungere, quelli di: digitalizzare il patrimonio culturale dell'autrice e preservarlo in un formato virtuale; rendere tale patrimonio fruibile online caricandolo sulle piattaforme della BDT (Biblioteca Digitale Trentina), di

¹ La citazione è di Gian Pacher, dal suo articolo *Giulia Turco, una donna che anticipò il suo tempo* (1980), per "Alto Adige illustrato".

² Con durata di 12 mesi, fino al 30 novembre 2022.

³ La formula deriva dal discorso tenuto da Luisa Anzoletti (1863-1925) ai funerali di Giulia Lazzari, nel 1912; le due donne furono legate da una profonda amicizia.

Internet Archive e di WikiSource (dove è stato correlato di trascrizione del testo a fronte per quanto riguarda la raccolta *Canzone senza parole*); di implementare le risorse Wikipedia con la redazione e/o l'arricchimento delle voci enciclopediche. In qualità di servizio-civilista incaricata di svolgere questo progetto, ho avuto l'opportunità di consultare sia materiale bibliografico sia, soprattutto, materiale manoscritto inedito, e avere così una visione ancora più ampia della vita e della produzione di questa poliedrica scrittrice trentina. Ho inoltre dedicato una parte del progetto a leggere e trascrivere alcune sue novelle manoscritte che non sono mai state destinate alla pubblicazione, la maggior parte delle quali conservate in un quaderno. Questo mi ha dato la possibilità di scoprire storie forse mai lette prima, e non leggibili se non sfogliando i suoi manoscritti.

Io ebbi più volte l'occasione di leggere brani [...] inediti e sempre lo feci con piacere, con un interesse profondo e un po' doloroso come se andassi a toccare colla mano un cuore umano e lo sentissi tremare, sotto la palma, nel suo palpito veloce.

Giulia Turcati Lazzari (firmata Jacopo Turco), *Il giornale intimo*, 1896

Mi ha immediatamente colpito quanto bene questo passaggio, scritto da Giulia, descrivesse la sensazione che ho avuto io a mia volta nel leggere la sua produzione inedita, l'annullamento di una distanza grande più di un secolo, la bellezza dell'immortalità della scrittura.

Lo studio della sua storia e della sua produzione è stato fatto su diversi materiali, provenienti da varie fonti, ma mai da un'unica opera che raggruppasse tutte le informazioni in una sola sede.

Le fonti⁴ in questione sono state per lo più articoli di giornale, brevi sezioni in opere miscellanee oppure monografie che analizzano la sua persona in relazione ad altre personalità a lei contemporanee o in rapporti d'amicizia.

L'esperienza di lavorare a questo progetto, unita ai miei personali interessi nel campo della scrittura, della letteratura e dell'editoria, hanno dato vita a questo progetto di riscoperta e rielaborazione delle informazioni sulla sua vita e sui suoi scritti, in una biografia a lei interamente ed esclusivamente dedicata, della quale farà parte una piccola porzione destinata al materiale manoscritto inedito che ho consultato e studiato.

Ho conosciuto la storia di Giulia e, tassello dopo tassello, si è venuta a formare una ricostruzione della sua persona tanto complessa e poliedrica quanto affascinante, un'anima che, sotto molti aspetti, ho sentito a me affine, dagli interessi comuni fino alla curiosa coincidenza dei nostri compleanni (il suo il 1° aprile, il mio il 2, quello di suo marito il 3).

Questo progetto - e, indirettamente, Giulia - tra gioie e difficoltà, tra soddisfazioni e imprevisti, mi ha dato e insegnato molto e io sto, a mio modo, cercando di restituire il favore alla sua protagonista, provando a raccontare la sua storia ad un secolo di distanza.

Cristina Galvagni

⁴ In alcune opere viene menzionato il suo diario o estratti da esso tratti, ma precisando che si tratta di una fonte smarrita: è emerso che tale diario fosse conservato in un deposito del conte Aldo Alberti, cugino di Giulia Lazzari, insieme ad altri documenti, ma in seguito ad un allagamento i danni sono stati tanto gravi da doverlo, purtroppo, gettare.

~ CAPITOLO 1 ~

L'INFANZIA

Giulia Turco Turcati nasce il 1° aprile del 1848, a Trento, figlia unica del barone Simone Turco Turcati (1803-1861) e della contessa Virginia Alberti Poja (?-1899? ¹).

La famiglia Turco Turcati, il cui cognome affonda le sue radici fino al Quattrocento, vive in un palazzo nel cuore di Trento, in via Santa Trinità al civico 14, ma possiede anche una grande villa a Sopramonte², in cui si spostano nel periodo tra maggio e novembre, oltre ad una casa colonica in località Dossol (sempre a Sopramonte), circondata da terreni agricoli³.

¹ Non si conoscono le date di nascita e di morte della contessa Virginia Alberti Poja, ma tra lei e il barone Simone Turco Turcati c'era una discreta differenza d'età. Un manoscritto del fondo Aldo Alberti, conservato presso l'Archivio Diocesano Trentino, riporta che il barone si propose alla contessa benché lei fosse “molto più giovane di lui”.

Da una lettera che Giulia Lazzari scrisse a suo marito nel dicembre del 1899, e da una successiva scritta nel maggio del 1900, si può dedurre che la contessa Virginia morì nel 1899. Nella prima lettera, Giulia parla di una “recente sventura” che l'ha profondamente addolorata; a sua volta, nella seconda lettera, Giulia menziona la prima, dicendo di averla scritta quando redasse il suo primo testamento dopo la morte della madre.

² Sopramonte è una frazione del comune di Trento a circa 7 chilometri dal capoluogo, si trova sul versante occidentale del Monte Bondone e conta all'incirca 3'000 abitanti.

³ La famiglia Turco Turcati si è estinta con la morte di Giulia nel 1912 e le proprietà sono passate per varie mani. Tutti i beni passarono inizialmente al cugino della nobildonna, il conte Aldo Alberti;

Giulia vive una prima infanzia lieta e felice, anche grazie alle condizioni agiate della sua famiglia. La sua serenità viene però scossa dalla perdita del padre, morto nel 1861 all'età di 58 anni, quando Giulia ne ha solamente 13.

A seguito di questo grave lutto, la madre Virginia dedica tutte le sue attenzioni e il suo affetto alla bambina, premurandosi soprattutto di curare la sua formazione e la sua educazione.

Giulia cresce quindi accompagnata da molti stimoli e da un grande incoraggiamento a dedicarsi agli studi. Agli inizi dell'età adulta, padroneggia con grande maestria la lingua italiana, conosce il tedesco, l'inglese e il francese, è piuttosto talentuosa nella musica - in particolare con il pianoforte - e mostra già un vivace interesse per la botanica. Non ci sono notizie certe sulla sua formazione scolastica, ma è molto probabile che abbia conseguito il diploma di maturità classica.

Giulia vive a casa della madre a Sopramonte fino al momento del suo matrimonio, con il musicista Raffaello Lazzari, nel 1877, a 29 anni.

successivamente, la villa nonché residenza estiva della famiglia venne venduta all'avvocato Giuseppe Cadonna, e i suoi eredi la vendettero all'ASUC (Amministrazione Separata dei Beni di Uso Civico) di Sopramonte; fu infine ceduta al comune di Trento e divenne prima sede dei servizi municipali e poi - e tutt'ora - della Circostrizione del monte Bondone, di cui Sopramonte fa parte, e della biblioteca comunale. La casa colonica passò invece al sindaco di Sopramonte, Albino Dalser (padre di Ida Dalser, prima moglie di Benito Mussolini).

~ CAPITOLO 2 ~

L'ETÀ ADULTA

Il carattere

Giulia viene descritta e ricordata come una donna tranquilla, raffinata e riservata, ma anche di animo cortese e caritatevole, e la sua gentilezza le fa guadagnare molta stima da parte di coloro che la conoscono.

In particolare, diverse testimonianze raccontano della sua attenzione per le persone più bisognose e in difficoltà, alle quali la baronessa tiene molto a prestare aiuto. Quando possibile, accoglie nella sua villa poveri e povere del paese per offrire loro del cibo o un pasto caldo; inoltre, con i piccoli frutti fatti raccogliere nei boschi, prepara sciroppi fatti in casa come rimedi medicinali per i bambini che soffrono di enterocolite¹. Presta anche aiuto economico alla comunità di Sopramonte con generose donazioni alla chiesa o volte ad assistere i cittadini più bisognosi.

Al di là del suo carattere, è anche ricordata come una donna bella, raffinata ed elegante.

¹ L'enterocolite è un'inflammazione del tratto digestivo - più precisamente l'intestino tenue o il colon - causata da un'infezione. Non adeguatamente curata, può causare la necrosi della mucosa e della parete intestinale.

Il matrimonio con Raffaello

Giulia Lazzari fa la conoscenza del musicista Raffaello Lazzari e la coppia si sposa a Sopramonte il 30 ottobre del 1877, lei a 29 anni, lui a 32. Giulia acquista così il cognome del marito e il suo nome completo diventa Giulia Turco Turcati Lazzari.

Raffaello Lazzari è nato nel 1845 a Medicina (in provincia di Bologna), è un musicista, un maestro di violino e può già vantare, in giovane età, grandi successi nel campo della musica: a 22 anni, nel 1867, diventa direttore d'orchestra del liceo musicale comunale di Trento e, due anni dopo, diventa socio onorario della società filarmonica trentina.

Per un breve periodo, i due si trasferiscono a vivere a Forlì, in Romagna, dove Raffaello svolge la professione di docente. Tuttavia, la parentesi è piuttosto breve, e i coniugi tornano a vivere a Trento, in via definitiva, nel 1879, mentre per il periodo estivo si spostano nella loro seconda dimora a Sopramonte.

Il tempo libero e le passioni

Giulia Lazzari conserva dall'infanzia l'amore per i viaggi e si sposta spesso in Italia: destinazioni predilette sono soprattutto Firenze, Venezia, Roma e Torino, e occasionalmente anche Monaco di Baviera.

Apprezza moltissimo le lunghe passeggiate e le escursioni, in particolar modo verso la sua meta preferita: il monte Bondone.

Si diletta anche nell'arte della pittura. Uno dei suoi lavori ha come soggetto vari tipi di funghi; rappresentazioni

destinate a corredare, con degli accurati e dettagliati acquerelli, la ricerca dell'abate Bresadola sui miceti. La collaborazione di Giulia Lazzari, però, non si limita solamente all'apparato illustrativo, poiché la baronessa coadiuva anche alle fasi di ricerca, di descrizione e di scrittura.

Più in generale, è un'appassionata dell'arte e della sua storia, e attraverso una lettera scritta a Bartolomeo Bezzi emerge la sua opinione - espressa con grande modestia - riguardante la funzione e l'accessibilità di questa disciplina: non ritiene che debba essere accessibile a chiunque, perché serve una certa sensibilità per capirla e apprezzarla, e soprattutto comprenderla, sensibilità che non tutti possiedono.

Il suo ideale, dunque, è quello di un'arte dove è estremamente importante l'individualità dell'artista, della persona che crea l'opera, dei messaggi e dei valori che vuole veicolare ed esprimere.

Quest'ideale non è molto in linea con il periodo storico e il clima culturale del tardo XIX secolo, secondo il quale invece le opere devono orientarsi maggiormente verso una fruizione più vasta e facilitata. Tuttavia, Giulia Lazzari dimostra cautela e accortezza nell'esprimersi al riguardo e nel formulare i suoi giudizi.

Se ne possono scorgere degli esempi nella sua scrittura, in alcuni riferimenti - ad opere, citazioni, concetti - particolarmente sottili, che solo un pubblico di lettori con una certa istruzione e conoscenza può cogliere.

Continua poi, dall'infanzia, a coltivare la passione per la musica e si dimostra un'ottima pianista, anche in accompagnamento al marito, al violino. La coppia, delle volte, si esibisce anche in alcuni concerti insieme. Nel 1890 Giulia Turcati pubblica anche il suo primo lavoro musicale, intitolato *Salve Regina per canto e pianoforte*². Tutte queste passioni non rimangono entro i confini della sua vita privata e delle sue abitudini, ma si proiettano anche nella produzione letteraria, in particolar modo nella narrativa.

La scrittura

Sebbene avesse raggiunto un'ottima padronanza della lingua italiana fin da giovane, negli anni dei suoi studi, Giulia Lazzari si dedica effettivamente alla scrittura in un'età più matura. I suoi primi approcci si compiono sottoforma di collaborazioni con alcune riviste letterarie, alle quali invia novelle o brevi scritti di carattere scientifico o saggistico.

Fin da subito, si firma con lo pseudonimo maschile Jacopo Turco. Se dai contemporanei il gesto viene visto come una dimostrazione di umiltà e modestia, a posteriori si può invece affermare che la scelta è compiuta per sfuggire ai limiti intrinseci all'essere una donna nel campo letterario. Sebbene di rango sociale aristocratico e conscia dei benefici appartenenti alla sua classe sociale, Giulia Lazzari è comunque ben consapevole della barriera maschilista

² La pubblicazione avviene con le Officine Giulio Ricordi di Milano.

che, al tempo, ostacolava - o precludeva totalmente - alle aspiranti autrici l'ingresso del mondo della letteratura.

La sua scrittura non si ferma però in superficie, ad essere solamente il passatempo di un'aristocratica, ma vuole riflettere la contemporaneità, dare voce ai temi e ai problemi del suo tempo, quali il socialismo, il modernismo, la religione e il ruolo della donna.³

I salotti culturali

Uno dei motivi per la quale Giulia Lazzari viene ricordata come una personalità intellettuale molto rilevante in Trentino sono i salotti culturali organizzati nella sua villa a Sopramonte⁴, che ospitano importanti esponenti della cultura non solo trentini ma anche italiani.

Questi incontri nascono tra Settecento e Ottocento all'interno delle case aristocratiche, per rispondere al bisogno di dialogo e discussione, offrendo ottime occasioni di incontro tra personalità con interessi simili, unitamente a momenti di svago, intrattenimento e socializzazione. Gli argomenti spaziano dall'arte alla storia, dalla musica alla scienza, dalla letteratura al teatro.

Alcune delle personalità che partecipano a quelli organizzati da Giulia Lazzari, con il marito Raffaello, sono: il giornalista Ugo Ojetti, il letterato Antonio Fogazzaro,

³ L'argomento verrà trattato più nel dettaglio nei capitoli 3 (La narrativa) e 4 (La saggistica).

⁴ I salotti erano organizzati più frequentemente nel periodo estivo, poiché la residenza invernale di Giulia Lazzari e del marito era nella città di Trento.

l'antropologo Angelo de Gubernatis, il musicista e compositore Giacomo Puccini.

Una lista molto ricca e dettagliata che si può apprezzare in merito è quella stilata da Antonio Pranzelores⁵:

Nel salotto della baronessa Turcati [...] circolarono letterati, artisti, scienziati, tanto del Trentino che delle altre regioni italiane, e fra cui, per fare qualche nome, ci furono Marco e Luisa Anzoletti, Eugenio Prati, Angelo de Gubernatis, Bartolomeo Bezzi, Dora Valle, sorella di Ottone Brentari, Giuseppe Errico, Giuseppe Marchi e don Giacomo Bresadola naturalisti, Raffaello Frontali violinista....., salvo errore, Ugo Ogetti.

Il marito sospende l'organizzazione di questi salotti dopo la scomparsa di Giulia Lazzari nel 1912.

Le amicizie

La vita di Giulia Lazzari è arricchita anche da molte amicizie con personalità particolarmente di spicco nell'ambiente trentino dell'epoca, a volte anche al di là dei confini della regione.

Tra i volti più noti vi è Eugenio Prati⁶ che Giulia conosce all'età di 22 anni durante un viaggio a Firenze insieme alla

⁵ Antonio Pranzelores fu uno scrittore e storico trentino. Il brano è estratto dalla opera *Storia Tradizioni Arte del Trentino* (1981).

⁶ Eugenio Prati è stato un pittore italiano, nato nel 1842 e morto nel 1907 a Caldonazzo, in provincia di Trento. Frequenta i corsi di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, ma prosegue poi la sua

madre, la baronessa Virginia, nel 1870. L'incontro avviene nello studio di Antonio Ciseri, un pittore svizzero italiano vissuto tra il 1821 e il 1891.

Tra Eugenio, Giulia e Virginia si instaura una vivace amicizia che prosegue per via epistolare anche dopo il ritorno a Trento. Le due donne, appassionate di arte, avanzano anche consigli e osservazioni verso la produzione pittorica di Eugenio Prati; in particolare Giulia tenta di allontanarlo dalla corrente del Realismo⁷.

L'amicizia procura al pittore alcuni lavori su commissione, prima per intercessione da parte della baronessa Virginia, e in seguito da parte di Giulia Lazzari. Sebbene risieda a Firenze, Eugenio Prati resta molto legato al Trentino e, tornando di tanto in tanto ai suoi luoghi, ha occasione di fare visita alle due nobildonne.

Nel 1873, l'artista esegue un primo ritratto di Giulia Lazzari, allora venticinquenne, a carboncino, in cui è disegnata di profilo, fino alle spalle. Il disegno si allinea con i canoni del Romanticismo: la giovane volge lo sguardo verso l'alto, con un'aria quasi sognante ed estraniata, i suoi occhi e la sua espressione pensierosa trasmettono un sentimento di melanconia.

formazione all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Dopo il matrimonio (nel 1879), si trasferisce a Villa Agnedo (in provincia di Trento, dal 2016 fuso nel comune di Castel Ivano), e pochi anni dopo la coppia ha un figlio. Si trasferiscono infine ad Ala, in provincia di Trento.

⁷ Il Realismo in campo artistico è una corrente sviluppatasi nell'Ottocento, le cui radici sono da ricondurre ad un gruppo di artisti francesi. L'obiettivo perseguito è quello di rappresentare la realtà prestando particolare attenzione soprattutto alla sua normalità, fino agli aspetti più banali e ordinari.

Dalla loro corrispondenza si legge che Giulia non è particolarmente contenta del ritratto, mentre la madre, Virginia, mostra un sincero apprezzamento.

Durante una visita della giovane baronessa a Firenze, nell'aprile del 1877, l'artista dipinge un secondo ritratto a olio, a figura intera. Nell'opera, Giulia indossa un lungo abito di tessuto lucente dai colori chiari e brillanti, in netto contrasto con l'ambiente circostante che fa da sfondo, una sala con arredi molto scuri e cupi; sorride sollevando la mano destra e tra le dita stringe una sigaretta accesa.

L'amicizia tra Giulia ed Eugenio continua nel corso degli anni, coinvolgendo anche il marito Raffaello. Il pittore ammira di entrambi le doti artistiche: quelle di lei per la scrittura, quelle di lui per la musica e per la pittura. Inoltre, il trasferimento della coppia a Sopramonte, dopo il matrimonio, dà all'artista l'occasione di visitare il paese e i dintorni, offrendogli molti spunti di ispirazione, soprattutto nel parco di villa Turcati.

Le rose coltivate da Giulia e dalla madre Virginia sono particolarmente apprezzate da Eugenio Prati, che le rende protagoniste di una nuova opera raffigurante la giovane baronessa, *Cascade di rose* (del 1892). In questo quadro Giulia Lazzari, ora una nobildonna di quarantaquattro anni, si trova nel parco della sua villa, appoggiata con le spalle ai vetri della serra, incorniciata da rami e cespugli colmi di rose bianche e rosa.

Anche la baronessa Giulia rende omaggio all'amicizia con Eugenio Prati, scrivendo di lui una breve biografia, firmata con lo pseudonimo Jacopo Turco. La nota biografica viene

pubblicata a Roma nel periodico *Cronache della Civiltà Elleno-Latina*.

Un'altra importante amicizia nella vita di Giulia Lazzari è quella con Giacomo Bresadola, autore dell'eccezionale *Iconographia mycologica*⁸, un lavoro di classificazione e descrizione di circa 1500 diverse specie di funghi, in 26 volumi, lavoro al quale si affianca la collaborazione di Giulia Lazzari soprattutto nell'apparato illustrativo, con più di 1200 acquerelli.

Giacomo Bresadola (1847-1929) è una personalità brillante e poliedrica: affianca agli studi di micologia, e più in generale di botanica, anche la vocazione al sacerdozio, diventando abate. L'accurato lavoro di indagine, analisi e classificazione dei funghi dà risonanza al suo nome, facendolo conoscere a molti altri scienziati in tutto il mondo.

L'opera realizzata con la collaborazione di Giulia Lazzari guadagna grande rilevanza per il merito di aver trattato una disciplina molto vicina alla vita quotidiana delle persone, fornendo un prezioso strumento di informazione e di educazione.

Il tardo Ottocento si configura infatti come un periodo in cui il pubblico dimostra sempre più interesse nei confronti della scienza e della possibilità di conoscere e imparare⁹, e

⁸ L'opera viene pubblicata tra il gennaio del 1927 e il settembre del 1933, a Milano a cura della Società botanica italiana, ma Giulia Lazzari non potrà purtroppo vederla, poiché morirà nel 1912.

⁹ È del 1884 la fondazione a Parigi della Société mycologique de France, la prima società micologica al mondo, e Giulia Lazzari auspica nascite analoghe anche in Italia.

l'Iconographia mycologica si colloca molto bene in un'offerta, da parte degli studiosi, di opere più accessibili e comprensibili.

Questa importante collaborazione nasce all'interno dei salotti organizzati da Giulia Lazzari, un'occasione di incontro che ha dato la possibilità a due personalità dagli interessi così affini, per la botanica ma anche per la cultura umanista, di conoscersi.

Precedentemente alla maestosa *Iconographia mycologica*, ma trattanti il medesimo argomento, Giacomo Bresadola e Giulia Lazzari pubblicano altri due lavori, pensati nello specifico per rivolgersi ad un pubblico maschile il primo, e a un pubblico femminile il secondo. Giacomo Bresadola firma un intervento pubblicato nell'*Annuario della Società degli Alpinisti trentini*, nel 1880¹⁰. Giulia Lazzari - con lo pseudonimo Jacopo Turco - scrive invece un saggio divulgativo pubblicato sulla *Rivista per le signorine*, nel 1894¹¹, intitolato *I miceti*, parlando del modo di utilizzare e cucinare¹² i funghi.

Ciò che accomuna i due contributi, oltre all'argomento e all'intenzione divulgativa, è la forma: lo scopo di fornire informazioni e renderle facilmente fruibili si concretizza in uno stile ad elenco, pratico e facile da consultare, che non

¹⁰ Un'altra successiva pubblicazione di Giacomo Bresadola sull'argomento è *I funghi mangerecci e velenosi dell'Europa media*, pubblicata nel 1899, che va ad approfondire gli aspetti riguardanti la commestibilità e le proprietà organolettiche dei funghi.

¹¹ La pubblicazione è del giorno 15 settembre 1984.

¹² Il suo interesse per l'argomento culinario avrà poi seguito nelle opere dei ricettari (approfondite nel capitolo 4, sulla saggistica).

manca però di curare anche il profilo estetico e di descrivere l'aspetto e la bellezza dei soggetti.

Altre amicizie che fanno parte della vita di Giulia Lazzari sono quelle con il pittore Bartolomeo Bezzi¹³, con il quale intrattenne una fitta corrispondenza e che la inviterà alle prime biennali di Venezia, con la scrittrice Luisa Anzoletti, con lo scrittore e poeta Antonio Fogazzaro e con il letterato Lodovico Oberziner.

Giulia Lazzari muore il 3 agosto 1912, a causa di una malattia, all'età di 64 anni.

¹³ Bartolomeo Bezzi è stato un pittore italiano di origini trentine vissuto tra il 1851 e il 1923.

~ CAPITOLO 3 ~

LA NARRATIVA

La maggior parte della produzione letteraria di Giulia Lazzari è di carattere narrativo.

Le opere che hanno avuto una pubblicazione¹ sono la raccolta di novelle *Canzone senza parole* e i romanzi *Fede e Gabriele Iva*.

La raccolta *Canzone senza parole* viene pubblicata nel 1901 dalla Società editrice Dante Alighieri, a Roma. Contiene sei novelle, alcune delle quali - quattro, per la precisione - hanno avuto una pubblicazione a sé stante negli anni precedenti, mentre le rimanenti sono state scritte appositamente per entrare a far parte dell'opera.

Le novelle² si intitolano: *Canzone senza parole*, che dà il titolo alla raccolta; *Una cameriera*; *Salvatrice*; *La passione di Curzio Alvise*; *La cura di Manuela*; *Vinta*.

Nello specifico, prima di entrare a far parte della raccolta, sono state pubblicate singolarmente le novelle *Canzone senza parole*, *Salvatrice*, *La cura di Manuela* e *La passione d'Alvise*.

¹ Il materiale inedito conservato nel fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Trento, per la maggior parte di carattere narrativo, è maggiore della produzione che ha avuto una pubblicazione.

² Non hanno una lunghezza costante ad accomunarle, ma contano rispettivamente 69, 45, 52, 84, 102 e 47 pagine.

Canzone senza parole, con il sottotitolo *Novella musicale*, viene pubblicata per la prima volta nel 1896, sulla rivista *La Vita Italiana* che ha sede a Roma. L'anno successivo, sulla medesima rivista, è pubblicata *Salvatrice*. Nel 1898, sulla rivista *Nuova Antologia* (edita a Roma) appare *La cura di Manuela*. Infine, nel 1899, per *Rivista d'Italia*, Giulia Lazzari invia *La passione d'Alvise*, titolo che verrà modificato nella raccolta del 1901 in *La passione di Curzio Alvise*. Vengono invece aggiunte appositamente *Una cameriera* e *Vinta*.

Le novelle della raccolta sono storie a sé stanti e non possiedono vicende o personaggi ricorrenti che le legano tra di loro; ognuna di esse racconta una vicenda che ha un proprio inizio e una propria fine, una fine in alcuni casi lieta e speranzosa, in altri casi più malinconica e disillusa. I temi affrontati e raccontati costituiscono, viceversa, il filo che abbraccia le novelle della raccolta e le lega insieme: i sentimenti d'affetto e d'amore - a volte corrisposto, a volte respinto -, la fedeltà e il tradimento, il sacrificio e la redenzione.

Sul fronte dei romanzi, Giulia Lazzari conta solamente due opere, per lo meno tra quelle che ha deciso di inviare alla pubblicazione: *Fede*³ nel 1901 e, dieci anni dopo, *Gabriele Iva*⁴, del 1911.

³ Il romanzo *Fede* viene pubblicato a Roma per la Società Editrice Dante Alighieri.

⁴ Il romanzo *Gabriele Iva* viene pubblicato a Venezia a cura della Tipografia Libreria Emiliana Editrice.

Per quanto riguarda questo genere letterario, l'accoglienza da parte del pubblico è stata buona e ha dimostrato un certo interesse, ma il giudizio finale si è rivelato diverso: se *Fede* è stato definito noioso e poco interessante, *Gabriele Iva* viene invece considerato il suo capolavoro, l'apice della sua produzione letteraria di narrativa.

Le novelle e il romanzo *Fede* vanno a costituire una prima fase del suo lavoro, in cui stile e scrittura crescono e prendono forma, mentre in *Gabriele Iva*, secondo e ultimo romanzo dell'autrice, traspare una maturità stilistica e tematica pienamente raggiunta.

In generale, la prosa di Giulia Lazzari è molto influenzata dalla scrittura di D'Annunzio e di Fogazzaro. Il primo romanzo si avvicina molto al genere d'appendice e del *feuilleton*⁵, e alcune novelle della raccolta hanno una struttura e una lunghezza quasi da romanzo breve, con temi tipici del genere d'appendice, come ad esempio la passione amorosa che si manifesta in deliri febbrili e crisi

⁵ Nella sua accezione più estesa, *feuilleton* indica il romanzo d'appendice, un particolare genere caratterizzato da una trama molto complessa, da un corposo numero di personaggi e da un intreccio ricchissimo di colpi di scena. Inizialmente, il *feuilleton* era un inserto di giornale che conteneva una parte di storia, la quale era divisa in "episodi" pubblicati periodicamente come, appunto, inserti di giornale; dal momento che, tra un'uscita e l'altra, poteva passare anche molto tempo, l'attenzione del pubblico doveva essere sempre ravvivata per incoraggiare l'acquisto del giornale successivo, e le trame venivano scritte volutamente con intrecci complessi e molti colpi di scena per tenere alta l'attenzione. L'escamotage funzionava proprio grazie alla divisione in più fascicoli, ma leggendo tutte le parti in un'opera unica la sensazione era spesso quella di una scrittura troppo ricca e pesante.

esistenziali, oppure la lotta contro la malattia e il difficile percorso di guarigione.

La narrativa è impreziosita da molti elementi che appartengono al vasto ventaglio di interessi dell'autrice: sono presenti citazioni in inglese, francese e tedesco; si fa spesso riferimento a importanti personalità della letteratura e dell'arte, nonché a eventi storici e culturali; le descrizioni naturali estremamente precise e accurate rimandano alla sua passione per lo studio della botanica.

L'aggiunta di questi fini dettagli eleva i suoi lavori, soprattutto il romanzo *Fede*, a un livello più alto rispetto al romanzo d'appendice, che tendenzialmente tende a concentrarsi molto di più sullo sviluppo della trama e sui personaggi.

Tuttavia, i rimandi e le citazioni che Giulia Lazzari inserisce nella sua scrittura - a quest'opera o a quello spettacolo, a questo artista o a quell'evento - non sono di facile accesso, rivelando il suo intento di rivolgersi non a più lettori e lettrici possibili, ma a un pubblico selezionato e ristretto, con una certa cultura e preparazione alle spalle, in grado di poter cogliere anche dettagli nascosti e apprezzare lo zelo e il fine lavoro di cesello dietro alla sua scrittura.

Questo impegno nella scrittura si può apprezzare anche nella costruzione dei personaggi: l'attenzione per l'aspetto esteriore ed estetico c'è, ma lascia più spazio al carattere e al ritratto psicologico, che viene tratteggiato utilizzando

molto le metafore⁶. Vengono puntualmente e accuratamente descritte le emozioni che i personaggi provano, i sentimenti che nutrono, i pensieri che affollano le loro menti.

Anche nelle descrizioni ambientali, Giulia Lazzari fa un largo uso di immagini e figure retoriche, riuscendo a restituire una rappresentazione molto vivida e ricca dei luoghi in cui avvengono le vicende.

Venezia, ad esempio, è una città che compare più volte nelle sue storie - soprattutto nella novella *Salvatrice* - ed è accompagnata da figurazioni suggestive e affascinanti dei suoi singolari scorci e della particolare atmosfera che la contraddistingue.

La critica che si può muovere nei confronti della scrittrice è quella di mantenere un punto di vista estremamente conforme e statico, quasi immutabile, che conduce ad uno schema di ideali e azioni che non mutano da storia a storia, a un andamento delle vicende che tende a ripetersi tra tutti i personaggi, arrivando a risultare quasi prevedibile.

Le novelle celebrano sempre i medesimi ideali, che riflettono la moralità e le convinzioni dell'autrice stessa.

La personalità di Giulia Lazzari si avverte e si percepisce tra le pagine della sua narrativa: è una nobildonna aristocratica consapevole della sua posizione, dei suoi privilegi e della sua cultura in molti campi diversi ma anche, in alcuni casi, piuttosto diffidente nei confronti

⁶ Quasi ironico il fatto di sottrarre spazio all'aspetto estetico dei personaggi, per poi restituire spesso la loro personalità attraverso la figura retorica della metafora, che va a legare concetti astratti a immagini molto vivide e concrete.

della modernità e dei cambiamenti che si stanno affacciando negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento. Uno dei temi presenti con maggiore predominanza nella sua scrittura è sicuramente la musica; passione già presente fin dall'infanzia, con lo studio del pianoforte, diventa ancora più importante dopo il matrimonio con il violinista Raffaello Lazzari, e continua a giocare un importante ruolo nella sua scrittura.

In alcuni racconti più che in altri, il ritmo della storia si intreccia con quello musicale, che accompagna lo svolgersi degli eventi e lo sviluppo delle vicende.

Ne è un esempio la novella *Canzone senza parole*, che narra dell'innamoramento di un maestro di musica per la sua allieva, certo però di non poter essere ricambiato per il suo aspetto esteriore poco avvenente e segnato da un incidente avvenuto in giovane età.

Gli incontri, le lezioni di musica e l'esecuzione di celebri brani accompagnano la storia dei due personaggi passo dopo passo, citando Beethoven, Bach e Mendelssohn, per portare alcuni esempi.

Ma sapete quando mi piace Bach? quando ho bisogno d'ispirarmi. [...] Esso è una fonte inesauribile d'ispirazione. In Bach vi è il germe di tutta la musica immortale, come nelle fresche sorgenti si trova l'origine dei fiumi e dei mari.

Giulia Lazzari racconta lo svolgersi di questa storia d'amore accordando i toni delle composizioni musicali ai

sentimenti che provano i personaggi, da melodie tenui e delicate per i momenti più leggiadri, a note cupe per gli avvenimenti nefasti.

Un altro esempio di narrazione accompagnata dalla musica lo si può trovare in *La cura di Manuela*, quinta novella della raccolta, in cui viene raccontato il percorso di guarigione, presso una casa di cura, della giovane Manuela, accompagnata dalla madre che desidera vivamente vedere la figlia tornare a condurre la sua vita in salute e serenità.

Il personaggio di Manuela coltiva una particolare passione per la musica che manifesta suonando il pianoforte, con melodie che si muovono di pari passo con l'andamento della sua salute e l'efficacia che le cure stanno avendo su di lei. Sono menzionati il *Notturmo in do minore* di Chopin, *Traumerei* di Schumann e *Il viandante* di Grieg.

Sono citazioni che dimostrano nuovamente il diletto di Giulia Lazzari di impreziosire i suoi racconti con riferimenti che, incontrando lettori e lettrici con una formazione e una cultura tali da riconoscerli, donano ulteriori elementi che arricchiscono la lettura.

Si tratta tuttavia di un vezzo sapientemente dosato e accantonato in quelle narrazioni nelle quali non risulterebbe coerente con i personaggi e con la storia, suscitando invece una sensazione di forzatura e contraddizione che rovinerebbe la godibilità del racconto. Per esempio, *La passione di Curzio Alvise* non contiene alcun dettaglio musicale in accompagnamento alla storia, perché non sarebbe stato plausibile nel contesto: il

protagonista è un personaggio molto legato alla letteratura, e sua moglie è una donna borghese che vive in una dimensione prettamente domestica.

Anche nella novella *Una cameriera*, che si focalizza sulle differenze e le discordanze tra classi sociali, manca un sottotesto musicale, e la storia si concentra molto di più sul contrasto tra l'ingenuità della giovane domestica e il cinismo dei suoi padroni.

Le conoscenze botaniche di Giulia Lazzari trovano invece una splendida occasione di impreziosire la sua narrazione in *Vinta*, dove i fiori e le relative colorate descrizioni accompagnano pagina dopo pagina lo svolgersi della storia, in particolare nel momento in cui quest'ultima ha luogo in una serra romana.

L'elemento musicale ritorna invece nel romanzo *Gabriele Iva*. Don Gabriele, il protagonista, è un giovane prete in cui vivono delle forti passioni artistiche.

La sua passione per le Arti datava sin dall'infanzia: egli aveva imparato con la stessa facilità a disegnare a matita e a suonare il pianoforte, ma negli alternati entusiasmi che venivano a lui suscitando la musica e la pittura, non gli era mai riuscito⁷ di comprendere da quale delle due fosse chiamato perché il bello gli piaceva sotto molteplice forma.

⁷ Da "riescire", ad oggi di utilizzo poco frequente.

La sua passione per le arti, tuttavia, si incanala nel mondo della religione e del misticismo: vuole dedicare la pittura alla rappresentazione di immagini sacre e la musica alla composizione di melodie ecclesiastiche. La sua vita percorre poi la strada della rinuncia, e il protagonista si allontana sempre di più dalle sue passioni per votarsi totalmente ai valori della religione.

Viene inoltre a scontrarsi con una realtà ecclesiastica meno dedita alla rinuncia e più interessata ai vantaggi e al guadagno: i membri del clero di cui don Gabriele fa la conoscenza si dimostrano infatti lontani dai valori spirituali e più interessati alle cooperative, alle casse di credito e a una dimensione estremamente materiale.

Nel romanzo si denuncia un clero più interessato al denaro e al guadagno che a offrire conforto e salvezza alle anime dei fedeli della chiesa, di pari passo con la disillusione del protagonista e lo sgretolamento delle sue certezze.

È per i temi trattati nel romanzo *Gabriele Iva* - tra i quali, le critiche al clero, all'aristocrazia e ai socialisti⁸ - che il giornalista Gian Pacher⁹ descrive Giulia Lazzari con l'espressione: "*una donna che anticipò il suo tempo*".

Questo potrebbe essere uno dei motivi che ha decretato il velo di silenzio calato sulla sua persona e sulla sua

⁸ I socialisti vengono personificati nel personaggio del fratello di don Gabriele, chiamato - con ogni probabilità, non per semplice coincidenza - Cesare, a richiamo di Cesare Battisti.

⁹ Giancarlo (Gian) Pacher è stato uno scrittore e giornalista trentino (1935-1987).

produzione¹⁰, ma è anche forse uno dei motivi dietro la sua - meritevole - riscoperta¹¹: aprire il dialogo su una donna che ha precorso i tempi e la cui voce è stata presto dimenticata.

¹⁰ L'ipotesi è formulata da Marina Eccher nella sua tesi di laurea del 1996: *Un'intellettuale trentina nel clima letterario dell'ultima fine secolo: Giulia Lazzari (Jacopo Turco)*. Marina Eccher sottolinea che questa poliedrica personalità trentina dai numerosi interessi e impegnata in diverse attività culturali e filantropiche è però ricordata quasi esclusivamente per la sua opera di cucina *Il piccolo focolare*.

¹¹ Il capitolo ha trattato delle opere di narrativa principali. Ci sono poi ulteriori suoi scritti minori comparsi come contributi all'interno di varie riviste letterarie, alcuni dei quali digitalizzati e resi disponibili sulla BDT (Biblioteca Digitale Trentina) e su Internet Archive. I lavori in questione sono le novelle *Il romanzo di Luisa Hercolani* (1895), *Il sacrificio di Ieronima* (1898), *Oro e orpello* (1899), *Il passo* (1903), *La fanciulla straniera* (1905).

~ CAPITOLO 4 ~

LA SAGGISTICA

La produzione scritta di Giulia Lazzari spazia anche nel campo della saggistica; in questo caso le sue produzioni non hanno avuto una pubblicazione autonoma e indipendente, ma sono comparse come contributi all'interno di riviste letterarie.

Il ventaglio dei suoi interessi è comunque piuttosto vasto e gli scritti di carattere saggistico e divulgativo lo dimostrano: parla di musica, di botanica, di teatro, di riflessioni sul comportamento e l'introspezione, di cucina. Ne sono esempi: *Fiori d'inverno*, *La gentilezza dell'animo*, *Il giornale intimo*, *Impressioni e ricordi di Bayreuth*, pubblicati tra il 1894 e il 1897.

Tutti questi contributi sono firmati con lo pseudonimo maschile Jacopo Turco.

*Fiori d'inverno*¹ viene pubblicato nel dicembre del 1894 sulla rivista letteraria *Rivista per le signorine*². Si tratta di un inventario piuttosto sintetico (conta appena cinque pagine) in cui si parla delle piante e più particolarmente dei fiori tipici della stagione invernale.

¹ *Fiori d'inverno* è stato digitalizzato ed è consultabile su www.bdt.bibcom.trento.it e su www.archive.org.

² *Rivista per le signorine* aveva sede a Milano.

La modesta lunghezza non preclude comunque a Giulia Lazzari la possibilità di includere più di ottanta diverse tipologie di piante, a ulteriore prova della sua conoscenza nel campo della botanica. Inoltre, l'accuratezza nelle descrizioni e la precisione nell'utilizzo dei termini scientifici sono sapientemente combinate con il gusto estetico e la cura della presentazione.

Il risultato è una lettura scorrevole, piacevole e soprattutto suggestiva, che evoca le atmosfere dei freddi mesi invernali, spezzandole con le delicate immagini della natura in questo periodo dell'anno.

Eppure, nel grande regno della Natura, anche per noi, abitatori di ingrati climi, un conforto rimane in tale jemale³ distruzione; i fiori, i cari e poetici fiori non ci negano mai la loro molteplice bellezza di forme, di colori e di fragranze. Sembra quasi ch'essi abbiano serbata una tale bellezza a consolare l'affanno delle invernali mestizie, e, per questi, anzitutto, a mio dire, meritano la nostra grata ammirazione le umili pianticine che, senza soccorso di mano amica, nella libera campagna, nei boschi, nelle aperte aiuole dei giardini, dispiegano i loro fiorelli al gelo, non curandone al rigore.

³ La novella così com'è pubblicata sulla *Rivista per le signorine* riporta "jemale" in luogo di "iemale"; "iemale" (agg.) è utilizzato nel linguaggio poetico - e scientifico - come sinonimo di "invernale".

*La gentilezza dell'animo*⁴ viene pubblicato nell'aprile del 1895, nuovamente su *Rivista per le signorine*. Conta 8 pagine e si apre con una citazione della cara amica di Giulia, Luisa Anzoletti: “*La gentilezza dell'animo val più della pace perché ne è la poesia*”.

Lo scritto è una riflessione sulle buone maniere, sulla gentilezza e il galateo, in particolar modo tra le nobildonne. Si parla di educazione, dei gesti e delle dimostrazioni di garbo e di cortesia, ma anche delle frasi e dei gesti più di circostanza, che è comune dire e fare nelle situazioni quotidiane.

La cortesia delle forme è molto apprezzata nel mondo e costituisce un soggetto di continuo insegnamento; eppure, il più delle volte, essa non parmi che una fredda, inetta rappresentante della gentilezza dell'animo, la quale ben poco si considera, tant'è vero che certe regole del galateo si possono osservare per convenienza, per convenzionalismo, mentre il sentimento che sono destinate ad esprimere non esiste.

Intento principale dell'educazione dovrebbe essere la cura costante di sostituire alla parvenza esterna, sotto il cui velo si cela l'egoismo invadente del tempo, questa gentilezza ch'è un'eletta figlia della carità e perciò dell'umanitarismo.

⁴ *La gentilezza dell'animo* è stato digitalizzato ed è consultabile su www.bdt.bibcom.trento.it e su www.archive.org.

Tuttavia si riflette anche sui gesti che, seppur mascherati con educazione ed eleganza, trasmettono dei messaggi che, più o meno intenzionalmente, sono tutt'altro che gentili.

Qualche volta accade che mentre una persona ci mostra un oggetto, ad esempio un lavoro, un quadro, una pianta, o ci fa gli onori della sua casa e del suo giardino o fa pompa dei figliuoli, si ridesti inconsciamente in noi la memoria di altri oggetti consimili, di altri appartamenti, di altri fiori, di altri bimbi, forse superiori a quelli che siamo chiamati ad ammirare. Presi dalla mania innata del confronto, senza che si voglia rilevarlo palesemente, noi non sappiamo trattenere sulle labbra l'espressione di quel ricordo e diciamo come a caso: «Ah se tu vedessi le rose di casa A....! conosci i B?... ma quel loro ultimo bambino è d'una robustezza!... Anche C.... dipinge, fa degli acquerelli meravigliosi!...» E non siamo cortesi.

In un periodo in cui le differenze tra le varie classi sociali sono piuttosto marcate, *La gentilezza dell'animo* riflette anche sui privilegi delle classi più abbienti e su come essi si proiettino inevitabilmente sul comportamento e sull'atteggiamento delle persone più benestanti.

Viene portato l'esempio di una nobildonna in chiesa che si aspetta che molti gesti le siano dovuti, che le venga ceduto il posto da una contadina o che le venga raccolto il

ventaglio da un anziano, o che esiga di essere assistita dalla sua cameriera la quale, nonostante la dura e faticosa giornata di lavoro, l'aspetta di ritorno da un evento galante per aiutarla a prepararsi per la notte.

Ne *Il giornale intimo*⁵, pubblicato nel novembre del 1896 sulla *Rivista per le signorine*, si riflette sull'importanza di tenere un diario per poter appuntare e conservare memoria di pensieri, riflessioni e impressioni, ma anche per ascoltarsi e conoscersi meglio. La citazione di apertura, infatti, recita: *“Chi conosce bene sé stesso, può presto imparare a conoscere anche gli altri: sono raggi riflessi”* (Lichtenberg⁶).

L'importanza di investire del tempo per prestare maggiore attenzione alle proprie emozioni e ai propri ragionamenti va di pari passo con la difficoltà del processo. Difficilmente si sfugge alla tentazione di mentire a sé stessi e una parte delle proprie energie deve essere impiegata nello sforzo di essere onesti, anche - e soprattutto - quando è più arduo.

“Conosci te stesso” è certamente uno dei più utili consigli che si possano impartire all'uomo, poiché dallo studio delle proprie debolezze, di tanti piccoli e grandi errori, risulta spesso una chiara

⁵ *Il giornale intimo* è stato digitalizzato ed è consultabile su www.bdt.bibcom.trento.it e su www.archive.org.

⁶ La citazione appartiene a Georg Christoph Lichtenberg, anche se sulla pubblicazione presa in esame è stato commesso un errore di battitura e si legge “Lichtemberg”.

conoscenza di quelle forze morali che ad essi si oppongono e che costituiscono perciò un sano elemento di reazione.

Nondimeno lo studio di sé stesso è fra tutti il più arduo: troppe illusioni fanno velo al discernimento, oscurando la verità delle cose.

Un altro scopo che può essere perseguito scrivendo un diario è di carattere artistico o letterario, laddove vengono appuntati pensieri e impressioni nati durante i viaggi, dai posti visitati e dalle bellezze viste. Oltre a conservare la memoria di queste esperienze, l'esercizio porta inevitabilmente a prestare maggiore attenzione nell'osservare luoghi, opere e monumenti, a notare la bellezza della natura e delle cose più semplici, a risvegliare gli altri sensi ascoltando, odorando, toccando.

Ancora, utilizzare la scrittura per commentare letture o spettacoli, riassumendo le vicende raccontate e aggiungendo qualche critica, aiuta nell'esercizio di analizzare e di riflettere, di apprezzare maggiormente ciò che è stato piacevole e di intrattenimento e di individuare con acutezza ciò che non ha suscitato interesse e gioia.

Il giornale intimo parla anche delle opere che sono derivate dalla pubblicazione di questo genere di diari. Accantonando lavori come il *Diario intimo* d'Amiel⁷ o il

⁷ Henri-Frédéric Amiel fu un filosofo, poeta e critico letterario svizzero, vissuto tra il 1821 e il 1881; il *Diario intimo* fu pubblicato postumo tra il 1883 e il 1884, editato da Fanny Mercier con l'aiuto di Edmond Schérer.

diario di Eugène Delacroix⁸, perché molto probabilmente già concepiti per diventare opere stampate e pubblicate, l'attenzione di Giulia Lazzari si concentra sui diari redatti con genuinità e autenticità, scritti per sé stessi senza l'intenzione di realizzarne poi un'opera, poiché a suo parere sono i più interessanti da leggere.

Gli esempi che porta sono: il giornale della Regina Vittoria, meritevole di essere menzionato soprattutto per la celebrazione dell'amore coniugale con il principe Alberto⁹, un sentimento forte e profondo che difficilmente poteva nascere nei matrimoni dei ranghi sociali più alti; il *Journal de Marie Edmée*¹⁰; il diario di Eugénie de Guérin¹¹ (considerato da Giulia Lazzari un eccellente modello); il *Manuscrit de ma Mère* di Lamartine¹².

⁸ Ferdinand Victor Eugène Delacroix fu un pittore francese, appartenente al - e massimo esponente del - romanticismo; visse dal 1798 al 1863. Il suo *Journal intime*, considerato un capolavoro letterario della pittura, venne pubblicato per la prima volta nel 1883 dall'editore Plon.

⁹ La regina Vittoria (Alexandrina Victoria, 1819-1901) sposò il cugino, il principe Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha (1819-1861) nel 1840; la coppia ebbe un felice matrimonio e celebrò la nascita di nove figli. Purtroppo, Alberto morì a soli 42 anni, quarant'anni prima della moglie Vittoria.

¹⁰ Marie-Edmée Pau fu un'autrice, una diarista e un'illustratrice francese, nata nel 1845 e morta a soli 26 anni nel 1871.

¹¹ Eugénie de Guérin (1805- 1848) fu una scrittrice francese, sorella del poeta Maurice de Guérin.

¹² Alphonse de Lamartine fu un poeta, scrittore, storico e politico francese, vissuto tra il 1790 e il 1869. L'opera fu pubblicata nel 1860.

Impressioni e ricordi di Bayreuth viene pubblicato nel gennaio del 1897 sulla rivista letteraria *La vita italiana*¹³. All'interno, Giulia tiene una sorta di cronaca della messa in scena dello spettacolo di Richard Wagner, *L'anello del Nibelungo* - un ciclo di quattro drammi musicali - in occasione del ventesimo anniversario dall'inaugurazione del teatro di Bayreuth¹⁴ nell'estate del 1896.

In visita a Bayreuth per celebrare l'evento, Giulia Lazzari assiste a *L'anello del Nibelungo* in una rappresentazione che viene distribuita in quattro giornate e, per ogni parte del dramma, annota le sue impressioni e le sue considerazioni. L'autrice restituisce un accurato resoconto degli eventi, prestando particolare attenzione alla musica, ai personaggi e alla messa in scena sul palco.

In alcuni passaggi descrive anche la città che ospita l'evento, raccontando per esempio dei boschi circostanti in cui passeggiare nell'intervallo tra i vari atti, per rendere più lieve la partecipazione a teatro.

Le sue annotazioni e osservazioni sullo spettacolo riconfermano, inoltre, la sua profonda conoscenza del mondo musicale che, unita alle sue doti narrative, riesce a restituire un racconto piacevole e scorrevole del ciclo wagneriano.

¹³ *La vita italiana* aveva sede a Roma.

¹⁴ Bayreuth è una città della Baviera settentrionale, in Germania. L'inaugurazione del teatro, avvenuta nel 1876, segna anche l'inizio del tradizionale Festival di Bayreuth, interamente dedicato alle opere di Richard Wagner, che ha luogo ogni anno nella città di Bayreuth, presso il teatro Festspielhaus.

È un armonia grave ma serena che aumenta, incalza, s'insegue in tutte le tessiture sviluppandosi in un ritmo caratteristico e persistente nella placida tonalità in mi bemolle.

L'esperienza complessiva è così piacevole da portare Giulia Lazzari a concludere il suo scritto descrivendo il sentimento di malinconia e tristezza che accompagna il suo viaggio per tornare a casa, mitigato dal ricordo della bellezza degli spettacoli a cui ha assistito.

Tra i suoi interessi viene sicuramente menzionato e ricordato quello per la cucina. Non solo a livello pratico - per portare un esempio, sa molto bene come conservare i funghi sott'olio - ma anche a livello di produzione letteraria.

Scrive infatti due opere culinarie: la prima nel 1904, intitolata *Ecco il tuo libro di cucina. Manuale pratico di cucina, pasticceria e credenza per l'uso di famiglia compilato sull'esperienza di una donna italiana*¹⁵; la seconda nel 1908, *Il piccolo focolare, ricette di cucina per la massaia economica*¹⁶.

Il motivo della seconda pubblicazione risiede nell'accoglienza tiepida della prima da parte del pubblico.

¹⁵ La prima edizione è stata curata da Litografia Emiliana Editrice, a Venezia. L'illustrazione in copertina fu realizzata dall'amico pittore Eugenio Prati.

¹⁶ Anche quest'opera è stata edita da Litografia Emiliana Editrice, a Venezia.

Manuale pratico di cucina è un lavoro di notevoli dimensioni, contenente più di 3000 ricette, ma che risente inevitabilmente delle abitudini della scrittrice, per via della sua classe sociale. I piatti proposti da Giulia Lazzari sono tipici di una cucina raffinata e ricercata, composta da ingredienti e preparazioni pregiate, poco - o per nulla - alla portata di persone meno benestanti.

La recensione¹⁷ della giornalista Enrica Pischel, seppur lodando e apprezzando l'opera, inquadra bene il problema, riassumendolo in questo modo: *“Il bandire la crociata alla polenta nei nostri paesi è opera sacrosanta, ma non è opera compiuta se non si può indicare ai poveri qualche cosa che la sostituisca senza portare un troppo grave sbilancio alle modeste finanze familiari”*.¹⁸

Giulia Lazzari dimostra un'ottima prontezza e molta disponibilità ad accogliere le critiche e le osservazioni e incomincia un nuovo lavoro per redigere un'opera di cucina che sia alla portata di tutti. Il compito non le si rivela semplice, dovendo calarsi nei panni di persone appartenenti a un rango sociale lontano dal suo, destinatari principali del suo nuovo ricettario.

Parla di queste difficoltà nella prefazione dell'opera, scrivendo: *“L'idea mi piacque e promisi a me stessa di*

¹⁷ L'articolo, scritto per *Il Popolo*, si intitolava *Un buon libro che c'è e un buon libro che manca*.

¹⁸ L'articolo proseguiva con un appello aperto, affinché qualcuno realizzasse un'opera più accessibile, scrivendo: *“Vi sarà qualche persona volenterosa pronta ad attuare la non facile idea che oggi lanciamo?”*, forse non aspettandosi che fosse proprio Giulia Lazzari a rispondere a questa richiesta scrivendo un secondo manuale di cucina che soddisfacesse i requisiti chiesti.

ascoltare il buon consiglio. L'intento mi sembrava facile: messami all'opera m'accorsi invece ch'esso era irto di difficoltà.”

Il risultato finale, però, ne ripaga la fatica e ha un'ottima risonanza: le ristampe si susseguono per molto tempo, l'ultima delle quali quasi un secolo dopo la prima, nel 2005, e ancora oggi in alcune vetrine delle librerie, o in casa, si può trovare sugli scaffali una copia de *Il piccolo focolare*¹⁹.

Nella prefazione, Giulia Lazzari aggiunge una sua riflessione sul pubblico verso il quale si rivolge: non ci sono solamente i poveri e le loro limitate possibilità economiche, ma anche “la gente del popolo” e un intrinseco scetticismo verso tutto ciò che è nuovo, anche in termini di cucina, di ricette e di sapori.

Se la lista del povero si limita pur troppo, per forza, a uno scarsissimo numero di cibi, la gente del popolo ancorchè non costretta a lottare col bisogno è sempre misoneista in fatto di cucina. Il popolo ripudia, per principio, il piatto nuovo, la verdura che non conosce, la salsa che non ha mai sentito a nominare: ligio alle poche vivande che sono in uso

¹⁹ L'opera è stata digitalizzata e pubblicata sulla Biblioteca Digitale Trentina (BDT)

<https://bdt.bibcom.trento.it/Testi-a-stampa/16178#page/n7>

e, sempre in formato immagine, è disponibile su Internet Archive; è inoltre disponibile gratuitamente in formato digitale (ODT e PDF) su:

<https://www.liberliber.it/online/autori/autori-t/jacopo-turco-alias-giulia-lazzari-turco-turcati/il-piccolo-focolare/>

*nella sua regione, esso ignora quanti salubri
coefficienti la Natura offrirebbe alla sua mensa
[...].*

Conscia di queste diffidenze, si augura ugualmente che la sua opera, il suo “*povero libriccino*”, possa essere ben accolto e che possa dimostrarsi una fonte di idee e ispirazioni nuove, e se così sarà per l’autrice stessa sarà una grande gioia e soddisfazione. I suoi desideri vengono esauditi.

~ CAPITOLO 5 ~

I MANOSCRITTI

Il quaderno

Il fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Trento conserva materiali inediti di Giulia Lazzari: novelle mai pubblicate, piccoli frammenti e appunti, e molto altro. Alcune raccolte di fogli sono addirittura etichettate con l'appunto "*Buoni per la stufa*", un modo singolare usato da Giulia per contrassegnare i lavori di cui, con ogni probabilità, non era abbastanza soddisfatta da dare loro un seguito con una pubblicazione.

La quantità di materiale è davvero importante e avrebbe bisogno di molto tempo per essere esaminata nella sua interezza, soprattutto per quei manoscritti che presentano numerose correzioni, cancellazioni e ripensamenti, intralciando più o meno notevolmente la lettura della sua calligrafia.

Uno degli elementi più interessanti di questa documentazione è un quaderno, in cui sono raccolte - in modo più ordinato e coerente rispetto ai faldoni di fogli sciolti - alcune novelle che non hanno mai avuto una pubblicazione.

Il quaderno è catalogato con la dicitura MS 3537¹ e, nonostante alcuni segni di usura lungo i bordi della

¹ Il quaderno è stato integralmente digitalizzato ed è disponibile sul sito della BDT (Biblioteca Digitale Trentina), all'indirizzo

copertina e un piccolo strappo nella pelle del dorso, si trova in ottimo stato ed è tranquillamente consultabile e leggibile.

Ad una carta di guardia di colore azzurro tenue fa seguito la prima pagina del quaderno, con solamente il titolo *Novelle diverse e Racconti*; sul verso della prima pagina è riportato a penna l'elenco numerato di 18 novelle contenute nel quaderno e l'anno² in cui, si presume, siano state scritte, dal 1884 al 1889.

Nonostante la dicitura iniziale parli solo di racconti e di novelle, ci sono alcuni elaborati non appartenenti alla narrativa, ad esempio *I funghi - Studio*, *La notte al Polo artico - traduzione* e *Gioconda - studio dal vero*.

Come nel caso di altri materiali conservati nel fondo manoscritti della Biblioteca, anche questi sono molto diversi l'uno dall'altro: alcuni sono ordinati e curati, altri riportano al massimo alcune aggiunte e annotazioni scritte in piccolo tra una riga e l'altra; ma in certi casi sono state apportate modifiche, aggiunte parole o intere frasi, cancellati alcuni passaggi, intralciando più o meno consistentemente la lettura.

Per fare un esempio, in una delle pagine di *Notte di maggio*, con ogni probabilità i tentativi di cancellare una

<https://bdt.bibcom.trento.it/Manoscritti/16157#page/n3>.

² Le note a matita con scritto l'anno potrebbero essere state aggiunte in un secondo momento, ma in ogni caso riportano gli anni indicati alla fine di ogni scritto del quaderno, dove è stato appuntato il luogo, il mese e, a volte, anche il giorno.

parola sono stati così numerosi da aver infine lacerato e forato la carta³.

La novella intitolata *Frammento*⁴ è una delle più difficoltose da leggere: ci sono - soprattutto nelle prime pagine - moltissime annotazioni, cancellazioni e aggiunte fittamente scritte tra le righe, addirittura una macchia di inchiostro che copre parzialmente due parole su due diverse righe⁵; su una delle pagine è stata aggiunta un'altra mezza pagina scritta su un altro foglio e incollata sopra la metà più alta⁶.

In alcuni casi, la calligrafia con cui sono state scritte le novelle e la calligrafia delle annotazioni o delle aggiunte sembrano non combaciare e appartenere a due mani diverse.

Nel quaderno sono state inserite anche delle pagine esterne e si trovano in corrispondenza della fine dell'ultima novella, *Rivelazione*⁷. La penultima e la terzultima pagina sono state tagliate dal quaderno (riallineando le due pagine con i bordi di carta è evidente la corrispondenza delle lettere che si sono trovate nel mezzo del taglio), ma rimangono conservate all'interno di

³ La novella *Notte di maggio* si trova da pagina 87 (verso) a pagina 94 (recto); il piccolo danno portato ad esempio si trova a pagina 93 (recto). Dai tratti di inchiostro che ancora si vedono intorno al foro nella carta, sembra che alla parola "nella" ne facesse immediatamente seguito un'altra senza uno spazio nel mezzo, errore che potrebbe spiegare il tentativo di cancellare la parola successiva.

⁴ Da pagina 75 (recto) a pagina 87 (recto).

⁵ La pagina menzionata è la 75 (recto).

⁶ La pagina in questione è la 77 (recto).

⁷ La novella inizia a pagina 120 (verso) e finisce a pagina 131 (recto).

esso. Dopo la quartultima pagina è stato inserito un foglio⁸ appartenente ad un altro quaderno - come si può notare dalla sottile differenza di colore e dalla spaziatura tra le righe, leggermente inferiore rispetto a quella delle pagine del quaderno - con quella che sembra essere una versione alternativa dello svolgimento di quel punto della storia narrata, oppure una versione ampliata rispetto a come era stata inizialmente pensata.

Altre novelle sembrano essere lavori finiti e compiuti, con una storia dallo svolgimento completo e coerente, che con ogni probabilità sarebbero potute diventare racconti pubblicati e meritevoli di lettura.

Due sole novelle contenute nel quaderno hanno avuto una pubblicazione: *Notte di maggio* e *Storia d'un ciliegio*.

Notte di maggio viene pubblicata il 23 luglio del 1893 sulla rivista letteraria *La tavola rotonda. Giornale letterario illustrato della domenica*⁹, per un concorso novellistico proposto dalla redazione. Racconta di due giovani sposi che, quasi sconosciuti l'uno all'altra, sono stati promessi in matrimonio; la prima notte di nozze si incontrano negli alloggi della giovane sposa per parlare finalmente da soli, in totale sincerità, e potersi conoscere meglio in vista di un'intera vita insieme.

⁸ Utilizzando formati moderni per la misurazione delle pagine, il foglio inserito corrisponde ad un formato A3 piegato a metà lungo il lato corto, venendo così a formare due fogli (quattro facciate) di dimensione A4, uniti lungo due lati lunghi.

⁹ Una copia della rivista con la novella in questione è conservata presso il deposito della BUC (Biblioteca Centrale Universitaria) di Trento.

Il concorso novellistico ha ricevuto 128 novelle partecipanti alla competizione. La commissione incaricata di giudicarle si è detta molto delusa dalla maggior parte degli scritti, sia dal punto di vista della scrittura che dal punto di vista delle idee. A loro parere, solo tre novelle si sono dimostrate effettivamente meritevoli di lode, tra le quali *Notte di maggio*. Nonostante la percezione di una storia ancora un po' fredda, ne ammirano l'ispirazione ad un senso d'arte serena e aristocratica.¹⁰

Storia d'un ciliegio (o *La storia di un ciliegio*¹¹) è stata pubblicata il 15 dicembre 1895 per un concorso letterario della *Rivista delle Signorine*. La novella è raccontata da un punto di vista molto singolare: quello di una ciliegia che, dopo essere stata raccolta dal suo albero, si riduce ad essere solo il suo nocciolo e cresce in una pianta, attraversando difficoltà e imprevisti.

Pur essendo la parte iniziale e la parte finale della novella raccontate in prima persona da un sedicenne che si reca al convento dei Cappuccini per confessarsi prima della Pasqua, la narrazione della storia è nelle mani - in prima persona - di un narratore in mutamento: prima una ciliegia, poi il nocciolo centrale, la pianta di ciliegio e infine il legno dell'albero.

¹⁰ L'articolo in questione, a commento delle novelle ricevute per il concorso, è stato pubblicato nel medesimo numero del 23 luglio 1893.

¹¹ "La storia di un ciliegio" è il titolo con cui la novella compare pubblicata, mentre "Storia d'un ciliegio" è il titolo sul quaderno manoscritto.

La storia pubblicata sulla rivista presenta alcune leggere differenze rispetto al manoscritto conservato nella Biblioteca comunale di Trento.

Musica Docet Amorem

Una novella meritevole di menzione si intitola *Musica docet amorem*¹², scritta nel 1886.

Racconta dell'incontro tra Vittoria e il violinista Paolo d'America, durante un concerto dove Vittoria sostituisce all'ultimo minuto il pianista dell'orchestra, impossibilitato a suonare. Tra i due nasce subito un'intensa affinità, ma poco dopo Paolo d'America parte per continuare la sua carriera all'estero. Vittoria cerca di proseguire la sua vita accanto all'amata sorella maggiore e al padre, accantonando i sentimenti che prova per lui. La voce narrante, in prima persona, appartiene alla sorella Lucia, che racconta i fatti dal proprio punto di vista.

Ci sono molti punti in comune tra la giovane protagonista della novella e Giulia Lazzari: entrambe suonano il pianoforte ed entrambe sono innamorate di un violinista; Vittoria e Paolo si affiancano l'un l'altra sul palco suonando insieme con una profonda intesa, così come Giulia e Raffaello nella vita reale, esibitisi in alcuni concerti.

¹² Il titolo "Musica docet amorem" (ovvero "La musica insegna l'amore") è, come riportato dall'autrice in fondo alla prima pagina, un modo di dire dei Greci.

Tuttavia, non si conoscono molti dettagli della vita privata della baronessa e di suo marito, e quindi non è possibile stabilire quanto ci sia di autobiografico in questa novella. La formazione di Giulia Lazzari e la sua approfondita conoscenza della musica si possono leggere e apprezzare tra le pagine della novella, in nozioni e riferimenti - più o meno sottili - a musicisti, brani e strumenti musicali, alcuni più facili di altri da riconoscere, ma inseriti di proposito per essere colti da chi padroneggia la materia. All'inizio della novella è presentato il programma del concerto che sta per svolgersi: un quartetto di Franz Joseph Haydn; la sonata dedicata a Kreutzer di Ludwig van Beethoven (riferimento alla *Sonata per pianoforte e violino n. 9, op. 47*, dedicata al musicista Rodolphe Kreutzer); il concerto in mi minore di Felix Mendelssohn (riferito al *Concerto per violino e orchestra, op. 64*, l'ultima composizione per solista e orchestra sinfonica del musicista); la polacca di Henri Vieuxtemps (riferendosi alla *Ballata e polacca op. 38*); la canzone *Medie* di Charles Gounod (che potrebbe riferirsi a *Medie*, canzone araba di J. Barbier accompagnata dalla musica di C. Gounod); la melodia per canto di Robert Schumann *Non piango*. La sonata di Beethoven è il brano che suonano insieme i personaggi di Vittoria e Paolo all'inizio della novella. Parlando del quartetto di Haydn, il personaggio di Vittoria menziona una visita di Becker a Milano. Probabilmente il riferimento è a Hugo Becket, musicista vissuto tra il 1863 e il 1941.

La passione di Vittoria per la musica è sottolineata anche dai brani che suona al pianoforte (nello specifico, un Pleyel), anche dopo le perdite economiche che la famiglia subisce. Lucia racconta che Vittoria suona tutte le sere musiche di Giovanni Battista Martini e di Johann Sebastian Bach, menzionando anche opere suonate al concerto in cui si sono conosciuti Vittoria e Paolo, nello specifico *La sonata* di Beethoven a Kreutzer e il *Concerto in mi minore* di Mendelssohn.

Al concerto di Piero d’Ameria a cui Lucia e Vittoria assistono verso il finale della novella, si parla di un pezzo del violinista Henryk Wieniawski, ma non è precisato quale.

Vi sono inoltre allusioni a particolari strumenti musicali: un Pleyel, marchio francese di pianoforti, di organi e clavicembali; un “harmonium d’Alesondre”; un violino di Guarneri (strumento musicale realizzato da Giuseppe Guarneri del Gesù¹³).

Molti sono infine i termini specifici dell’andamento delle melodie, come “allegro”, “adagio” o all’abbellimento, come “trillo” e “arpeggio”.

Musica Docet Amorem nel dettaglio

La novella si apre con uno spettacolo musicale a teatro. Le sorelle Vittoria e Lucia sono sedute in platea in attesa dell’inizio delle esibizioni, quando il violinista Mabelli le

¹³ Bartolomeo Giuseppe Antonio Guarneri, detto del Gesù (1698-1744) è stato un liutaio (progettista, costruttore e restauratore di strumenti a corda ad arco e a pizzico) italiano, di origini cremonesi. È considerato il liutaio più illustre d’Italia, accanto ad Antonio Stradivari.

raggiunge con aria trafelata: il pianista Cassani ha ricevuto una brutta notizia sulla salute del padre e non è nelle condizioni di suonare.

Cassani chiede dunque a Vittoria di sostituirlo, essendo lei perfettamente a conoscenza della scaletta dei brani previsti per la serata. Sebbene esitante all'inizio, Vittoria accetta e affianca il celebre violinista Paolo d'Ameria per lo spettacolo, che procede a gonfie vele grazie alla forte intesa che si crea da subito tra i due.

In procinto di partire il giorno seguente, Paolo d'Ameria chiede comunque di poter far visita alle due sorelle per ringraziare nuovamente Vittoria, e Lucia nota che la sorella manifesta una certa impazienza di rivederlo. Dopo la partenza del violinista per il nord Italia, in paese si parla del concerto ancora per qualche tempo, per poi accantonare l'argomento. Anche le due sorelle continuano la loro vita tranquillamente, insieme al padre e al fratello maggiore Alvino; la loro madre è purtroppo venuta a mancare quando Vittoria e Lucia erano ancora piccole.

Di carattere mite e dolce e di bell'aspetto, Vittoria riceve molte proposte di matrimonio, che però declina sempre gentilmente, nonostante il padre esprima molto spesso il desiderio di vederla sposarsi e accasarsi.

Nel frattempo, Paolo d'Ameria continua a viaggiare all'estero e a tenere concerti, di cui Vittoria tiene traccia leggendo i giornali che parlano del suo successo, ricordando con nostalgia il loro primo e unico incontro. Il tutto accade sotto lo sguardo di Lucia, che assiste alla

malinconia della sorella minore e al suo continuo rifiutare le proposte di fidanzamento.

Un giorno, le due sorelle conoscono il barone Serravezzi, un giovane dell'alta finanza che mostra un certo interesse per Vittoria e che conquista subito l'approvazione del padre, il quale - a differenza di occasioni precedenti - insiste con più tenacia affinché la figlia accetti la proposta di matrimonio. Con sorpresa di Lucia, la sorella minore non si oppone e acconsente al fidanzamento, nonostante sia evidente che non nutre alcun sentimento per lui. Lucia tenta di affrontare l'argomento con Vittoria, e quest'ultima ammette di non esserne innamorata: vuole solo rendere felice il padre.

Per un po' di tempo, il clima è tranquillo e sereno, in attesa delle nozze tra Vittoria e il barone Serravezzi, e il padre delle ragazze appare sempre di buon umore; tuttavia, un giorno egli confessa alle figlie che, a causa del fallimento di una banca, la famiglia è caduta in disgrazia. Per una mancata consapevolezza del valore del denaro, inizialmente le due fanciulle non comprendono a pieno la gravità della situazione.

La prima preoccupazione del padre riguarda il fidanzamento tra Vittoria e il barone. Incaricatasi di informarlo, la giovane gli scrive una lettera per spiegargli la situazione: gli lascerà la libertà di decidere cosa fare rispetto al fidanzamento, dal momento che la situazione attuale è diversa da quella in cui si sono conosciuti. Lucia tenta di fermare la sorella, avvertendola che quelle parole potrebbero essere offensive, ma i suoi tentativi sono vani.

La lettera viene inviata e per qualche tempo nessuna risposta giunge alla fanciulla, mentre avvocati, banchieri e amici fanno visita alla famiglia. Perduto il denaro e le proprietà, al padre rimane solo la possibilità di trovare un impiego per poter guadagnare qualcosa per sé stesso e per Lucia, contando sul fatto che Elvino è già indipendente, e che il barone affretti le nozze con Vittoria.

Durante una visita del colonello Bruni, che era stato intermediario al momento della proposta di matrimonio, la famiglia viene a sapere che la lettera è stata ricevuta dal barone, ma che questi non ha inviato alcuna risposta, dando tacita conferma a Vittoria del voler ritirare la parola e sciogliere il fidanzamento. La notizia viene accolta con ira da Elvino; Vittoria gli chiede più volte di non fare niente di avventato, mentre rassicura il padre di stare bene e di non aver, evidentemente, perso nulla di importante visto il comportamento del barone.

Rimaste da sole, Vittoria confida a Lucia di sentirsi sollevata: la lettera era stata una sorta di prova e il comportamento del barone ha rivelato quanto poco fosse serio nei suoi confronti. Ricordando la persona che davvero ama, la sorella minore si abbandona al pianto tra le braccia di Lucia.

Dopo il tracollo economico, la vita della famiglia cambia radicalmente. Il padre riesce a trovare un buon impiego in banca, mentre le due figlie si occupano delle faccende di casa dopo il licenziamento dei domestici. Riescono comunque a ritagliarsi del tempo per la lettura, lo studio e la musica, anche se Vittoria è costretta ad accantonare la

sua passione per l'arte e il sogno di dedicarsi. Di tanto in tanto, le due sorelle leggono nuovi articoli su Paolo d'America, giunto fino in America.

Nel frattempo Elvino viene promosso a ingegnere capo e posto a dirigere i lavori di un nuovo tratto ferroviario in una città vicina a quella di Vittoria e Lucia, il che gli dà la possibilità di far loro visita più spesso.

Approfittando di una breve assenza del padre, le due sorelle accettano l'invito di Elvino di andare a trovarlo, soggiornando a casa sua. Giunte nella sua città e uscite nel piazzale della stazione, le due fanciulle vedono un cartellone che annuncia un concerto di Paolo d'America tre giorni dopo, e il fratello promette di accompagnarle all'evento.

La sera del concerto, Elvino e le sorelle prendono posto in platea e il concerto comincia. Nel volgere lo sguardo al pubblico il musicista vede Vittoria: i due si scambiano un lieve cenno di saluto e Paolo, sorridendo, conclude l'esecuzione con grande trasporto. Il pubblico applaude entusiasta e chiede il bis, ma il musicista suona una canzonetta fuori dal programma, intitolata *Indimenticabile ricordo*, volgendo lo sguardo a Vittoria.

Mentre la sorella minore ascolta rapita, Lucia scorge tra i palchi il barone Serravezzi, seduto accanto a una giovane donna, che è la sua sposa. Lucia ed Elvino si guardano e concordano tacitamente di non dire nulla a Vittoria.

Al termine dello spettacolo, Vittoria esce dal teatro profondamente commossa e, al vedere il barone in compagnia della moglie, semplicemente sorride tra le

lacrime, per il sollievo di non aver portato avanti il fidanzamento fino al matrimonio.

Il giorno dopo, quando le due sorelle stanno per riprendere il treno, Paolo d'America giunge trafelato in stazione, dopo averle cercate invano in tutti gli alberghi. Scoprono di essere diretti tutti nella stessa città - dove lui, appena ritornato dall'America, terrà un concerto - e Paolo chiede di viaggiare tutti insieme.

Al termine del tragitto, Vittoria e Paolo si salutano e la ragazza spiega a Lucia che il musicista ha chiesto di poterle venire a trovare l'indomani. Giunte a casa, Vittoria confida a Lucia che l'unico motivo per cui aveva accettato la proposta di matrimonio del barone era stato l'aver creduto a un articolo del *Times* dove si diceva che Paolo si era sposato.

Il giorno seguente, Paolo d'America fa visita alle due sorelle. Nonostante Vittoria lo rassicuri di non avere segreti con Lucia, quest'ultima si allontana per lasciarli soli ed esce sul balcone, malgrado sia curiosa di sapere di cosa stanno parlando. Poco dopo, Vittoria la raggiunge e le annuncia la proposta di matrimonio di Paolo d'America, nella speranza che il padre sia d'accordo e acconsenta.

Vittoria gli ha raccontato tutto, anche della proposta di matrimonio del barone, e Paolo ammette di essere, egoisticamente, felice che il fidanzamento sia stato sciolto, perché è stato innamorato di lei fin dal loro primo incontro la sera del concerto.

Con qualche esitazione, il padre acconsente al matrimonio, e Vittoria e Paolo possono coronare il loro amore.

Il fascicolo di *L'aspra via*

Un altro caso che è stato esaminato è quello del fascicolo contenente la novella intitolata *L'aspra via*, catalogato come MS 3541¹⁴. Con essa, Giulia sembrerebbe aver partecipato a un concorso letterario proposto dalla rivista *Lettura* indetto nell'anno 1904 - stessa data riportata sul fascicolo - con l'indicazione di scrivere una novella che fosse di argomento libero, escluso solamente quello amoroso.

Consultando però i numeri della rivista usciti nello stesso anno e in quello successivo, *L'aspra via* non compare tra i racconti premiati: potrebbe non essere stata giudicata meritevole della vittoria, oppure potrebbe non essere mai giunta alla redazione a seguito di un ripensamento dell'autrice. Tuttavia, il fatto che nel fascicolo sia conservata anche una busta che indica come destinatario proprio Giulia Lazzari, sembra rendere più probabile la prima ipotesi.

Il motto che apre la narrazione - richiesto dalle regole del concorso per ogni racconto partecipante - è: "*Laddove è unità di desiderio vi è speranza*".

La novella - ambientata in Almeria, in Spagna - racconta del difficile percorso intrapreso da Angela Zeno, una maestra delle elementari che desidera diventare una scrittrice, ostacolata da varie complicazioni e dai pregiudizi degli abitanti del paese in cui vive.

¹⁴ Il fascicolo è stato interamente digitalizzato ed è disponibile presso la BDT all'indirizzo

<https://bdt.bibcom.trento.it/Manoscritti/16158#page/n3>.

La novella offre descrizioni dettagliate e accurate di ambienti e paesaggi in cui la protagonista vive la vicenda narrata, con termini precisi e specifici di piante e fiori. Ancora una volta si può apprezzare una grande attenzione ai dettagli botanici, che si può ricondurre alla personale passione di Giulia Lazzari per gli studi naturali e di ambito scientifico, come anche all'interesse per le scienze caratteristico del periodo positivista, affermatosi in Italia nella seconda metà dell'Ottocento. Autobiografica è anche la passione della protagonista per le lunghe passeggiate in montagna¹⁵.

Vengono elencate diverse opere letterarie possedute da Angelo Zeno nella sua libreria: la *Divina Commedia* di Dante Alighieri; i Vangeli; i drammi di William Shakespeare; i drammi di Friedrich Schiller; alcune opere di Giacomo Leopardi, di Heinrich Heine, di Victor Hugo, di George Eliot, di Henri-Frédéric Amiel, di Matilde Serao, di Paul Bourget. Viene inoltre menzionato Antonio Fogazzaro, amico di Giulia Lazzari e frequentatore dei salotti letterari che lei organizzava.

Si possono inoltre apprezzare delle tematiche femministe¹⁶ affrontate in alcuni snodi della vicenda del personaggio di Angela Zeno.

La protagonista desidera pubblicare i propri scritti affinché altri li leggano, ma si scontra con la dolorosa

¹⁵ Come raccontato nel capitolo 2.

¹⁶ Le tematiche femministe della novella si accorda con il periodo storico della prima ondata del femminismo, avvenuto in tutto il mondo (e soprattutto in Occidente) dalla prima metà del XIX all'inizio del XX secolo.

realtà in cui vive dove, oltre alla necessità di conoscenze e raccomandazioni per raggiungere la pubblicazione, essere una donna è un ulteriore ostacolo.

Ben conoscendo la mentalità dei suoi superiori a scuola e, più in generale, degli abitanti del paese, può da subito immaginare le conseguenze delle sue azioni se il suo sogno diventasse realtà. È ancora vivo in lei il ricordo di una maestra allontanata per aver scritto alcuni versi di poesia. Giulia Lazzari sottolinea, attraverso la narrazione della sua protagonista, quale sia la vera radice della mentalità da cui nascono questi giudizi: l'ignoranza.

Dai suoi superiori non era da attendersi aiuto di sorta. I loro principi le erano noti. Quante volte non aveva sentito mettere in canzone le donne letterate come esseri spostati, ridicoli, insopportabili! Ben sapeva che dalle maestre si esigono solide cognizioni pedagogiche, buone attitudini all'insegnamento, docilità al programma, e che le idee e le aspirazioni soggettive sono considerate come elementi pericolosi. La maestra comunale d'una borgata vicina avendo fatto dei versi, alcuni ignoranti erano riusciti a mandarla via come fosse infetta da un principio di corruzione. La letteratura infantile, l'unica forse che sarebbe stata ammessa, ripugnava ad Angela il cui ideale era quello di poter affrontare sinceramente, per lo scopo del bene, qualunque soggetto, senza restrizioni e

ipocrisie. Il suo sogno le avrebbe dunque costato la perdita del posto e per conseguenza del pane.

Più velata, ma comunque presente, è la denuncia del pregiudizio comune agli altri personaggi circostanti, che pensando che solo gli uomini siano in grado di perseguire la carriera dello scritto. Lo si può notare nel momento in cui Angela Zeno legge il commento a un'altra sua novella, intitolata *Suor Maria della Passione*, dove i giudici danno per scontato che l'autore sia un uomo.

La storia de *L'aspra via* si conclude con una piccola vittoria quando Angela Zeno riesce a conquistare la pubblicazione di un suo lavoro, anche se purtroppo spirerà prima di poterlo vedere stampato e letto.

L'aspra via nel dettaglio

Angela Zeno è una maestra delle scuole elementari, dal carattere chiuso e schivo, in parte dovuto al suo aspetto; è rimasta orfana e non ha una famiglia. Alla compagnia delle persone - molte delle quali possiedono una mentalità chiusa, tipica dei piccoli paesi - preferisce spesso la solitudine nella natura e le lunghe passeggiate in montagna. Le uniche persone con cui stringe un legame d'amicizia appartengono a una famiglia di Roma che alloggia spesso in montagna: Rosanna d'Almeria, una giovane e bella fanciulla, e la piccola Elfrida, bambina a cui Angela impartisce lezioni private.

Angela Zeno sente nascere in lei il desiderio di dedicarsi alla scrittura, poiché crede che la sua anima, provata dalla

sofferenza dell'aver una deformità fisica, possa elevarsi a qualcosa di raffinato e sublime. Sente di non possedere grandi esperienze di vissuto nel mondo, ma è certa di poter compensare tale mancanza con le molte letture che ha fatto e con un profondo intuito, il quale le permetterebbe di analizzare il bene e il male, i diritti e i doveri, di lodare i meriti e condannare i torti.

Durante la notte nel dormiveglia le appare la figura di una giovane donna, una monaca dall'aria afflitta e malinconica, ma Angela inizialmente non riesce a capire cosa quelle visioni vogliano comunicarle. Quando infine, notte dopo notte, anche il nome della giovane monaca - Suor Maria della Passione - appare chiaramente, la storia prende forma e Angela scrive la novella tutta d'un fiato, arrivando a far preoccupare i contadini vicini che bussano alla sua porta per assicurarsi che stia bene.

Al termine della scrittura, Angela sente che l'immersione nel mondo dell'arte l'ha avvicinata a Dio, ma la gioiosa sensazione svanisce quando si rende conto di non avere possibilità di pubblicare la storia e di farla leggere. Non ha conoscenze dirette di editori, né di persone che possano intercedere e raccomandarla, e sa di non poter contare sui suoi superiori, visti i loro pregiudizi e le loro mentalità: le donne letterate non sono ben accettate, soprattutto se ricoprono il ruolo di insegnanti; l'unica produzione tollerata è quella di letteratura per i bambini, che però Angela ripugna. Cercare di realizzare il suo sogno potrebbe costarle il lavoro, la sua unica fonte di reddito.

Decide infine di ricorrere ad uno pseudonimo, per quanto la faccia soffrire l'idea di non poter ricevere i meriti per il suo lavoro, e sceglie di firmarsi come Simonetta Zeno. Il giorno stesso ricopia la novella perché sia già pronta per la stampa; tuttavia, inizia a notare delle differenze e dei dettagli che non la convincono, e nonostante le correzioni apportate non si sente più così sicura di volerla pubblicare. L'ambizione di Angela si riaccende una sera al castello dell'amica Rosanna, la quale ha portato da Roma i primi numeri di un nuovo periodico, *L'Arte per l'Arte*. Sfogliandolo, l'aspirante scrittrice nota l'avviso di un concorso per novelle a tema libero e senza limiti di spazio, senza premi in palio se non la pubblicazione sul periodico, corredata di recensione da parte di un gruppo di giudici. Appena tornata a casa, Angela invia il suo scritto al concorso.

La settimana successiva, tra le riviste di moda lette dalla piccola Elfrida, Angela nota un trafiletto a tema letterario, e decide di inviare - come Simonetta Zeno - un altro suo scritto, *Paesaggio d'autunno*, più per il desiderio di vedere qualcosa di suo pubblicato che non per una grande fiducia nella rivista. Un paio di settimane dopo, il postino consegna al castello un numero di *Moda per le fanciulle*, contenente la novella inviata da Angela. Alla prima lettura nota solamente qualche refuso sfuggito alla sua attenzione, ma è tutto sommato contenta per la pubblicazione; solo in un secondo momento, però, si accorge che alcune parti sono state tagliate per motivi di spazio e ne rimane molto

delusa, pensando che sarebbe stato preferibile non accettarlo affatto piuttosto che tagliarne delle parti.

Nell'attesa di sapere quali sono le novelle scelte per la pubblicazione su *L'Arte per l'Arte*, l'amica Rosanna fa rientro a Roma e Angela, non avendo il coraggio di raccontarle la verità per chiederle di poter comunque leggere i periodici in sua assenza, investe una parte dei suoi risparmi - 25 lire, che aveva accantonato per comprarsi un abito nuovo - per abbonarsi alla rivista e ricevere personalmente i numeri.

L'inverno trascorre senza notizie, e in primavera la rivista inizia a pubblicare i titoli scelti, corredandoli con i relativi commenti dei giudici. Angela nota che i giudizi su stile, contenuti e idee sono piuttosto severi e intransigenti e teme che anche la sua novella verrà demolita. Al contrario, le valutazioni sul suo componimento sono molto positive e incoraggianti nei confronti di un eventuale proseguo nella sua carriera; tuttavia, i giudici la credono un uomo.

Animata dall'accoglienza entusiasta nei confronti della sua storia, Angela inizia ad immaginare nuovi personaggi e nuove storie da scrivere, ma non riesce a mettersi all'opera perché *L'Arte per l'Arte* non ha ancora deciso quale novella premiare come la migliore. Al momento dell'annuncio, viene detto che il concorso ha ricevuto venti novelle di cui nove meritano di essere pubblicate. Purtroppo, la novella di Angela non figura tra quelle scelte, ed ella pensa che ci sia stato un errore: visti i giudizi negativi ricevuti da altri scritti, reputa impossibile che il suo, che invece era stata

ben accolto, non sia stato giudicato meritevole di pubblicazione.

Scrive quindi alla direzione per chiedere spiegazioni rispetto al presunto malinteso, ma mentre la rivista annuncia una sospensione delle pubblicazioni, appoggiandosi per il resto dell'anno ad un altro giornale, *Arena letteraria*. La risposta, infine, giunge: per quante ricerche condotte, nessuno in redazione riesce a trovare la novella, di cui non esiste una copia perché Angela aveva spedito subito l'originale senza prima copiarla. I suoi tentativi di riscriverla a memoria non giungono ad alcun risultato.

Successivamente, in estate, le giunge una lettera dal direttore della rivista *Arena Letteraria*, in cui le comunicano che la sua novella *Suor Maria della Passione* è stata ritrovata e le chiedono il permesso di pubblicarla, perché ritenuta meritevole di essere letta. Finalmente, il racconto viene stampato e letto dal pubblico.

Nel corso dell'estate, Angela partecipa ad un nuovo concorso per un giornale letterario di Firenze, con un racconto intitolato *Neomi*, il quale però viene premiato con la sola pubblicazione, mentre la vincita in denaro viene aggiudicata ad un'altra novella, *Mistero*, di autore ignoto. Solo in un secondo momento, Angela scopre che *Mistero* non è mai stata scritta e che la persona che aveva escogitato l'inganno era riuscita a incassare la somma del premio prima di essere scoperta. Tuttavia, la redazione si premura di complimentarsi con Angela per il suo scritto, assicurandole che avrebbe meritato di ricevere il premio.

L'incoraggiamento le dà nuova forza per ricominciare a scrivere, e in poco tempo colleziona diverse nuove novelle, l'abbozzo di un romanzo e alcune impressioni dal vero. Ritenendo le riviste letterarie inaccessibili, inizia a contattare degli editori cercando appoggio per la pubblicazione, senza però esiti positivi.

Nel mentre, Rosanna fa ritorno al suo castello di villeggiatura e, parlando con Angela, riesce a farsi raccontare tutta la storia. La rimprovera di non avergliene parlato prima poiché tra le sue conoscenze c'è la proprietaria di una tipografia. L'animo della maestra è felice per la nuova speranza ma il suo orgoglio è ferito dall'aver bisogno di un appoggio, invece di riuscire a pubblicare i suoi lavori solamente per meriti.

Rosanna contatta la tipografa, la signora Migliaro, la quale chiede di poter vedere il materiale per farlo giudicare da una commissione, e vedendo che una risposta tarda ad arrivare le speranze di Angela si affievoliscono sempre di più. Nel frattempo, in paese si sparge la voce sulle ambizioni di Angela: i pettegolezzi generati dai postini che leggono le lettere prima di consegnarle giungono fino alla scuola in cui lavora. Come conseguenza, sempre più persone la giudicano per i suoi sogni, credono a storie non vere sul suo conto e dubitano della sua professionalità come insegnante.

La speranza di essere pubblicata dalla signora Migliaro, e la forza per sopportare pettegolezzi e giudizi, svaniscono quando Angela riceve indietro le sue novelle, che la commissione ha giudicato discrete ma non abbastanza

belle da essere meritevoli di una pubblicazione. Spinta dallo sconforto, contatta un editore di Napoli, il quale acconsente immediatamente a pubblicare il suo lavoro in cambio di 400 lire di contributo economico alle spese; nonostante quella somma corrisponda a tutti i suoi risparmi, Angela acconsente e invia il denaro all'editore.

Dopo la chiusura delle scuole, in estate, l'ispettore scolastico fa visita ad Angela: le dice di aver ricevuto moltissimi reclami contro di lei e, nonostante sia consapevole che siano calunnie e falsità, non può fare nulla per aiutarla. Le suggerisce così di dimettersi per essere assegnata ad un'altra scuola, lontana dal paese.

Prima di spostarsi in pianura per raggiungere il nuovo istituto, Angela decide di visitare le botteghe da caffè di una borgata vicina; in una di esse viene a sapere, leggendo su un giornale, che l'editore di Napoli a cui aveva inviato tutti i suoi risparmi è fallito ed è scappato in America per sfuggire ai suoi debitori. Il malessere che le causa apprendere la brutta notizia le fa quasi perdere i sensi e viene soccorsa da alcune donne che assistono alla scena. La sua salute accusa il duro colpo e inizia a peggiorare, destando le preoccupazioni del suo medico, ma Angela non sembra curarsene.

Sul finire dell'anno, a dicembre, la sua amica Rosanna si reca a farle visita, portandole una buona notizia: la restituzione del manoscritto *Noemi*, e l'opportunità di pubblicarlo per una rivista di Roma. L'amica infatti, venuta in possesso della novella, l'aveva sottoposta al direttore della rivista che ne era rimasto molto colpito.

Rosanna spiega ad Angela che inviando le bozze al più presto, la pubblicazione può avvenire a cavallo dell'anno nuovo. Il mattino seguente, Angela consegna il materiale - firmato come Angela Zeno, non più Simonetta - all'amica, pregandola di averne cura insieme agli altri lavori scritti in passato, poiché si sente sempre più debole e in fin di vita; pochi giorni dopo, esala l'ultimo respiro.

Noemi è pubblicata il primo gennaio dell'anno nuovo, viene conosciuta in tutti i centri letterari italiani e lodata da molti lettori. Il direttore della rivista invia a Rosanna l'onorario che sarebbe spettato ad Angela, e l'amica utilizza il denaro per erigere una croce nel camposanto d'Almeria, con un'incisione in oro che riporta "Angela Zeno scrittrice".

~ CAPITOLO 6 ~

LA RISCOPERTA

Come è stato più volte detto, il lavoro di Giulia Lazzari ha attraversato un percorso piuttosto altalenante di - per la maggior parte - oblio e - occasionalmente - attenzione.

Sebbene la sua produzione letteraria non sia stata particolarmente vasta, ha giocato un ruolo importante nella storia della letteratura del Trentino, sia per i temi affrontati, sia per la qualità del suo lavoro, ma soprattutto per l'essere una donna in un panorama letterario dominato dagli uomini.

Tuttavia, si possono richiamare alcuni momenti, successivi alla morte nel 1912, in cui il suo nome è stato ricordato.

Nel 1929, Ernesta Bittanti Battisti, docente, scrittrice e giornalista italiana, e moglie di Cesare Battisti, ne traccia in una memoria un interessante ritratto.

Nel 1955, Gino Segata scrive un articolo per il giornale *Alto Adige* in cui esprime il suo rammarico per il silenzio, a suo parere inspiegabile, che è caduto sul nome di Giulia Lazzari. Simultaneamente, pubblica un altro articolo per la Società Dante Alighieri in cui evidenzia come in Trentino sia stato facilmente e velocemente dimenticato il lavoro di Luisa Anzoletti, poetessa e scrittrice trentina nonché grande amica di Giulia.

Quasi trent'anni dopo, nel 1980, un altro giornalista torna a parlare di questo argomento: si tratta di Gian Pacher, che intitola l'articolo con una frase estremamente significativa: *“una donna che anticipò il suo tempo”*.

Poco dopo, nel 1987, sul mensile *Il Trentino* compare un contributo da parte dello storico Armando Vadagnini, in cui viene analizzato il rapporto tra Giulia Lazzari e il pittore, e suo nipote, Bartolomeo Bezzi, attraverso la loro ricca corrispondenza di lettere inedite.

Nel 1996, Marina Eccher propone all'Università degli Studi di Bologna la tesi di laurea in letteratura italiana dal titolo *Un'intellettuale trentina nel clima letterario dell'ultima fine secolo: Giulia Lazzari (Jacopo Turco)*, in cui analizza la sua persona, la sua produzione, e i possibili motivi dell'oblio in cui tutto il suo lavoro è caduto.

In occasione della Giornata Internazionale della Donna, l'8 marzo del 1999 si tiene una cerimonia presso il Cimitero di Trento in cui viene scoperta una lapide posta presso il Famedio, sulla quale sono incisi i nomi dei sei intellettuali trentine le cui personalità sono state di particolare rilievo per la storia culturale del Trentino, tra il XIX e il XX secolo.

Tra di esse¹, vi è anche Giulia Turco Turcati Lazzari, ricordata come scrittrice ma anche come naturalista. Il

¹ Gli altri nomi sono: la scrittrice Francesca Lutti Alberti (1827-1878); la giornalista e scrittrice Antonietta Giacomelli (1857-1949); la scrittrice e saggista Luisa Anzoletti (1863-1925); la giornalista e letteratura Ernesta Bittanti Battisti (1871-1957); la poetessa Nedda Falzolgher (1906-1956). La scelta di queste personalità è stata determinata dall'esistenza di un filo conduttore interconnesso tra

monumento commemorativo recita: “*A perenne memoria di [...] che, con la loro opera esemplare e attuale seppero affermare un ruolo originale della donna nella società come valore e come progetto*”.

Dello stesso anno è il contributo di Diego Mazzone intitolato *Giulia Turco Turcati Lazzari, un'intellettuale trentina di fine '800*, all'interno dell'opera *Donne intellettuali trentine tra Otto e Novecento*, che ripercorre passo per passo la vita e gli scritti di Giulia Lazzari.

Infine, l'ultimo momento di riscoperta di quest'autrice è quello presente, con il progetto SCUP del 1° dicembre 2021, “*Giulia Turco Turcati Lazzari. Armonia d'intelletto, armonia d'arte*” e con questa biografia, del 2022, di Cristina Galvagni: *Una rosa di maggio. Vita e opere di Giulia Turcati Lazzari*.

tutte: perché si conoscevano personalmente, oppure condividevano lo stesso pensiero, oppure sono state accostate in un medesimo ragionamento da successivi studiosi che hanno individuato affinità.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Massimiliano Boschi, (2016) *Giulia Turco, professione scrittrice*, “Corriere dell’Alto Adige”, 8 gennaio 2016.

Marina Eccher, (1996) *Un’intellettuale trentina nel clima letterario dell’ultima fine secolo: Giulia Lazzari (Jacopo Turco)*, Tesi di laurea in letteratura italiana, Relatore Prof. Niva Lorenzini, Anno accademico 1995-1996, Università degli Studi di Bologna.

Monica Farnetti, (2002) *Una scrittrice agiata: Giulia Lazzari Turco*, in “Rovereto in Italia dall’irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939): atti del seminario di studio”, 2, pp. 539-559, Rovereto.

Silvano Groff, (2008) *Donne trentine fra Otto e Novecento nei fondi della Biblioteca Comunale di Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche, LXXXVII, pp. 367-372, Trento.

Carlo Martinelli, (2017) *Freschi di stampa. La testimonianza di un’epoca*, “Il nuovo Trentino”, 11 gennaio 2017, Trento.

<https://www.giornaletrentino.it/cultura-e-spettacoli/freschi-di-stampa-la-testimonianza-di-un-epoca-1.1265105>

[data ultima consultazione: novembre 2022]

Diego Mazzonelli, (1999) *Giulia Turco Turcati Lazzari, un’intellettuale trentina di fine ‘800*, in “Donne intellettuali

trentine tra Otto e Novecento”, pp. 29-41, Soroptimist International Club di Trento, Trento.

Gian Pacher, (1980) *Giulia Turco, una donna che anticipò il suo tempo*, in “Alto Adige illustrato”, 29 novembre 1980.

Alberto Pattini, (2009) *Giulia Turco Turcati e Eugenio Prati*, Associazione culturale Giulia Turcati, Trento.

Lucia Rodler, (2021) *Giacomo Bresadola e Giulia Turco Lazzari. Un’amicizia tra scienza e letteratura*, in “Letteratura e Scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell’ADI (Associazione degli Italianisti), Pisa, 12-14 settembre 2019”, a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre, Adi editorie, Roma.

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze/RODLER-ADI-PISA-2019.pdf>
[data ultima consultazione: novembre 2022]

Marco Zeni, (2000) *La baronessa Giulia*, in “L’ultimo filò. I fantasmi del potere sulle pendici del Bondone. Guerre, passioni, gioie e fatiche a Sopramonte”, pp. 301-310 edizioni Effe e Erre, Trento.

Il piccolo focolare su LiberLiber

<https://www.liberliber.it/online/autori/autori-t/jacopo-turco-alias-giulia-lazzari-turco-turcati/il-piccolo-focolare/>

[data ultima consultazione: novembre 2022]

Le opere di Giulia Turco Turcati Lazzari / Jacopo Turco:

Notte di maggio, in “La tavola rotonda. Giornale letterario illustrato della domenica”, 23 luglio 1893, Napoli.

Fiori d'inverno, in “Rivista per le signorine”, 15 dicembre 1894, Milano.

La gentilezza dell'animo, in “Rivista per le signorine”, 15 aprile 1895, Milano.

La storia di un ciliegio, in “Rivista per le signorine”, 15 dicembre 1895, Milano.

Il giornale intimo, in “Rivista per le signorine”, 15 novembre 1896, Milano.

Impressioni e ricordi di Bayreuth, in “Vita italiana”, 16 gennaio 1897, Roma.

Canzone senza parole (1901), Società editrice Dante Alighieri, Roma.

Fede (1901), Società editrice Dante Alighieri, Roma.

Ecco il tuo libro di cucina. Manuale pratico di cucina, pasticceria e credenza per l'uso di famiglia compilato sull'esperienza di una donna italiana (1904), Litografia Emiliana Editrice, Venezia.

Il piccolo focolare, ricette di cucina per la massaia economica (1908), Litografia Emiliana Editrice, Venezia.

Gabriele Iva (1911), Tipografia Libreria Emiliana Editrice, Venezia.

Biblioteca Digitale Trentina: <https://bdt.bibcom.trento.it/>
Progetto BDT Giulia Turcati Lazzari (Jacopo Turco):
<https://bdt.bibcom.trento.it/Progetti/Giulia-Turcati-Lazzari-Jacopo-Turco>

Internet Archive: <https://archive.org/>
Collezione delle opere di Giulia Turcati Lazzari :
[https://archive.org/details/@biblioteca_comunale_trento?and\[\]=subject%3A%22Giulia+Turcati+Lazzari%22](https://archive.org/details/@biblioteca_comunale_trento?and[]=subject%3A%22Giulia+Turcati+Lazzari%22)

WikiSource: https://it.wikisource.org/wiki/Pagina_principale
Opere di Giulia Turcati Lazzari:
https://it.wikisource.org/wiki/Autore:Giulia_Turco_Turcati_Lazzari

Dello svolgimento del progetto SCUP “Giulia Turco Turcati Lazzari. Armonia d’intelletto, armonia d’arte” e del relativo progetto GLAM con Wikimedia Italia è stata tenuta traccia sulla pagina Wikipedia dedicata:

https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/Biblioteca_Comunale_di_Trento/Giulia_Turco_Turcati_Lazzari._Armonia_d%27intelletto_e_armonia_d%27arte

Biblioteca comunale di Trento

Via Roma, 55 - 38122 Trento

Telefono: 0461 889521

Email: info@bibcom.trento.it

Email certificata: biblioteca@pec.comune.trento.it

www.bibcom.trento.it

BDT Biblioteca Digitale Trentina:

<https://bdt.bibcom.trento.it/>



Biblioteca comunale di Trento



bibliotecatrento



BibComTrento

Publicato con licenza CC BY NC SA

Stampa a cura della stamperia del Comune di Trento,
novembre 2022

acqua di rose da te. Domani, senza fallo, io torn
la tunista sola col fratellino dodicenne finì di ser
no studiato entro la giornata canora umidiccia, poi ven
e, raccolse gli attresci, legò sulla frana di faggiuoluri san
gli color di rosa, poi si accostò presso al fowlare improv
due sassi

cena? disse Angelo.

La cena rispose la ragazza distrattamente, non ho che
ta fredda.....

io ci ho le fragole, saltò su il fanciullo, senti che odore
e porgeva un massottino guernito di felci.
che tu, caro, io non ho fame stasera.

che andiamo alla sorgente, chiese Angelo, sorpreso.
io, c'è ancora dell'acqua buona lì nella zucca, bevila
cucullo si mise tranquillamente a gustare la sua cen
do ogni qual tratto una fragola dal suo mazzettin
riando un sorso d'acqua dal lungo collo della zucca
quand'ebbe finito, io vado a dormire, disse, non vici
nda?

errò caro. Entra pure nella tenda... ci ho un pe
-l'assa della vera. E rimase al solito posto
sull'erba.

tristezza amara le rivedeva il cuore in quella sera,
quando ^{nel suo} aveva veduto da lontano. Elio intattezza
Niente e dare una mano quando overa bisogno di...